Ritenendo di far cosa gradita ai nostri gentili lettori, e sempre nell'ambito delle celebrazioni dell'unione del Friuli all'Italia, presentiamo il DIARIO del garibaldino Alfonso Marchi da Fanna.

Vergato frettolosamente a matita su piccoli libretti durante lo svolgersi della campagna del 1860-1861, il DIARIO rappresenta un esempio felice di spontanea immediatezza, di freschezza e veridicità. Venne pubblicato, ma solo in parte, nel lontano 1906, in pochissime copie fuori commercio nell'anniversario della morte dell'autore.

Alfonso Marchi, dopo aver partecipato alle imprese descritte nel DIARIO, si laureò in giurisprudenza; nel 1863 ritornò alla natale Fanna fermandosi per quattro mesi. Essendo il Friuli ancora sotto il dominio austriaco, preferì continuare a vivere esule, ma libero nel Regno da poco proclamato. Durante il ritorno venne arrestato a Milano per sospetti politici non essendo del tutto scomparse le fazioni. Descrivendo le impressioni provate in carcere, deluso scriveva: « In quei quattro giorni soffersi quanto non soffrii in qualunque altra occasione di tutta la mia vita ».

Raggiunto il Piemonte lo troviamo membro del Comitato per l'emigrazione veneta, segretario del Comitato liberale italiano, nonché segretario del Comitato democratico che a Torino aveva proposto Garibaldi quale candidato del 1° collegio e del quale era presidente il marchese Giorgio Pallavicino e allorché, dopo il 1866, il Comitato dell'emigrazione veneta prendeva commiato da Torino, un nobile saluto veniva firmato per i Friulani dall'avv. Marchi.

Morì nel suo paese natale il 19 marzo 1905.

Ringraziamo vivamente l'avv. Alfonso Marchi, suo nipote, che, dopo aver trascritto interamente la parte ancora inedita degli appunti originali del DIARIO, vergati, come s'è detto, a matita, ci ha dato la possibilità di stamparli nella loro integrità.

LA REDAZIONE

NOTA ESPLICATIVA E RIASSUNTO DEL DIARIO

Il 30 dicembre 1859, Alfonso Marchi, studente iscritto al secondo anno di giurisprudenza all'Università di Padova, era costretto a lasciare improvvisamente il paese natale di Fanna, dove era nato il 3 giugno 1840 da Luigi Marchi, pioniere dell'industria della seta, e da Margherita Bruni.

L'ordine gli era stato intimato dal capitano distrettuale austriaco del vicino capoluogo di Maniago, cui erano noti i suoi sentimenti di fervido patriottismo. Gli studenti di Padova, del resto, destavano, non a torto, la più viva diffidenza nella polizia austriaca; molti furono processati e subirono pene carcerarie (fra questi lo studente in ingegneria Francesco Venier, del vicino Comune di Cavasso Nuovo, la cui famiglia si legava poi a quella dei Marchi da molteplici vincoli di parentela).

Dopo un viaggio a tappe, con soste a Padova, Verona, Monzambano, Desenzano e Brescia, giunse finalmente a Milano la sera del 2 gennaio 1860. Proseguì, quindi, per Torino dove allora affluivano numerosi gli emigrati veneti. Il Ministero della Pubblica istruzione, cui si rivolse onde ottenere l'iscrizione alla facoltà di Legge di quella università, oppose però un rifiuto.

Dopo essersi incontrato con altri emigrati friulani, la mattina dell'8 gennaio ripartì per Milano; da qui, per via fluviale, raggiungeva Pavia e poteva finalmente iscriversi a quella Università che accoglieva molti studenti veneti e vi rimase, ininterrottamente, dal 12 gennaio al 9 giugno 1860 frequentando con regolarità i corsi.

Alle dodici del 9 giugno (era un sabato) un gruppetto di studenti composto da Alfonso Marchi, Francesco Asquini, Giacomo Bortolotti, Giuseppe Commessatti, Marco Miani, Alessandro Pividori — tutti friulani — arruolatisi nel Corpo di spedizione che il colonnello Giacomo Medici aveva formato per raggiungere Garibaldi già sbarcato in Sicilia e recargli i primi soccorsi, partiva per Genova. A Cornigliano si imbarcavano sul vapore « Giorgio Washington » (già « Helvetia ») delle Messaggerie Marittime Imperiali francesi, comandato dal capitano William de Rohan.

Sul « Washington » si imbarcarono, complessivamente, millequattrocento volontari al comando del colonnello Baldisserotto e lo stesso comandante in capo della spedizione colonnello Giacomo Medici. Sono a bordo l'inglese Peard e i coniugi Alberto e Jessie Mario. Il « Washington » alle tre e trenta di domenica 10 leva le ancore, seguito, dopo mezz'ora, dal vapore « Oregon » che salpa da Genova con duecentonove volontari al comando del maggiore Vincenzo Caldesi. Fa parte della spedizione un terzo vapore battezzato con il nome di Franklin con ottocento volontari che venne poi catturato, al largo della Sardegna dai Borbonici.

Gettata l'àncora nel golfo di Cagliari ai volontari viene distribuita la divisa e le armi; gli studenti emigrati sono riuniti in unica compagnia. Alle dodici del giorno 16 il « Washington » leva l'àncora e salpa « verso la desiata isola ». Al tramonto del 17 giugno finalmente i volontari toccano il suolo di Sicilia a Castellamare, 25 miglia ad ovest di Palermo, punto convenuto fra Garibaldi e l'ammiraglio Persano. Sul « Washington », mentre stava accostando la costa siciliana, è salito il comandante

del legno sardo « Gulnara » per arrestare, d'ordine di Cavour, Mazzini che si credeva vi fosse imbarcato; ma in realtà egli non era a bordo. Complessivamente la spedizione Medici era composta di duemilacinquecento uomini con ottomila armi portatili, da fuoco, e abbondanti munizioni.

La spedizione terminò le operazioni di sbarco alla mezzanotte mentre da Palermo si era recato ad incontrarla, acclamatissimo, Garibaldi.

Il 19 giugno le colonne della spedizione Medici entrano in Palermo, mentre i reparti borbonici si imbarcano su ventiquattro vapori inviati da Napoli per trarre in salvo le truppe che presidiavano la città.

I Borbonici, però, non avevano abbandonato la Sicilia: essi si proponevano di resistere sulle posizioni fortificate di Messina e Milazzo.

Il garibaldino Marchi viene incorporato, a Palermo, nel reggimento Medici, I battaglione, 3ª compagnia, comandata dal capitano Crof.

L'onore di andare a debellare il nemico fu assegnato da Garibaldi alla colonna Medici la quale ebbe ordine di marciare, lungo il litorale settentrionale, verso lo Stretto di Messina, dove poi si sarebbero concentrati tutti i volontari. E in una bella serata di luglio, salutata sino a un miglio fuori della città dai Palermitani, la colonna Medici lasciò la capitale per andare ad affrontare il nemico a Milazzo, dove questi si era fortificato al fine di sbarrare a Garibaldi la strada di Messina.

Passando per Termini, Cefalù e Patti, Medici andò ad occupare Barcellona. Quindi, giunta notizia che una forte colonna di Borbonici era già partita da Messina per Milazzo al comando del colonnello Del Bosco, ad evitare sorprese, il Medici si dislocò lungo il fiume Mela tra Merì e Santa Lucia, collocando gli avamposti tra San Filippo e Coriolo, occupando anche quest'ultima località. Il primo urto tra gli avamposti garibaldini ed i borbonici avvenne presso Archi, il trivio delle strade per Messina, Barcellona, Milazzo.

Il 17 e 20 luglio il garibaldino Marchi ha il battesimo del fuoco e partecipa ai combattimenti ed alla sanguinosa battaglia finale per la presa di Milazzo, dove è ferito da una pallottola alla coscia destra. Nella giornata del 20 le perdite dei garibaldini salirono, fra morti e feriti, a settecentoventi uomini. Riprende quindi la marcia delle colonne della Divisione Medici, che si era andata rafforzando, prima della battaglia di Milazzo, con il sopraggiungere di nuove unità. Complessivamente la Divisione aveva raggiunto gli effettivi di cinquemila uomini. Dirigeva le operazioni — come è noto — Garibaldi, il quale a Milazzo, riceve Depretis e Crispi e firma il decreto che nomina Depretis pro-dittatore.

La battaglia di Milazzo fu decisiva per il consolidamento dell'occupazione militare della Sicilia; infatti, appena conosciutone l'esito, il Re di Napoli, riunito il Consiglio dei Ministri, prende la decisione di rinunciare definitivamente alla Sicilia.

Il forte di Milazzo resiste ancora, però, fino al 24 quando il colonnello Bosco accondiscese alla resa ed ottiene da Garibaldi di potersi imbarcare con i suoi soldati con l'onore delle armi.

Il 27 la Divisione Medici entra in Messina e dopo due ore vi giunge lo stesso Garibaldi in carrozza accolto entusiasticamente dalla popolazione. Entrano poi in città Bixio e Menotti Garibaldi con la loro Divisione.

Dopo la battaglia di Milazzo Cavour scriveva a Palermo al contrammiraglio Persano: « Sono lieto della vittoria di Milazzo, che onora le armi italiane, e contribuir deve a persuadere all'Europa che gli italiani ormai sono decisi a sacrificare la vita per riconquistare Patria e Libertà. Io la prego di porgere al generale Garibaldi le mie sincere congratulazioni. Dopo sì splendida vittoria io non vedo come gli si potrebbe impedire di passare sul Continente ».

La battaglia di Milazzo rese infatti possibile a Garibaldi lo sbarco in Calabria. La meta finale era però ancora lontana e l'impresa piena di gravi incognite. Scriveva il 3 agosto Cavour al ministro sardo a Napoli Villamarina: « Se il moto napoletano può aver luogo prima dell'arrivo di Garibaldi, l'Italia è salva. Altrimenti essa correrà grandi avventure ».

Da Messina Garibaldi invoca l'arrivo di nuovi rinforzi e telegrafa al pro-dittatore a Palermo: « Scrivete a Bertani che venga subito lui a Messina con la gente e le armi che ha pronte ». Bertani aveva l'incarico di raccogliere armi ed arruolare volontari specialmente in Lombardia. Egli, difatti, sbarca in Sicilia, da Genova, il 12 agosto; si incontra con Garibaldi al Faro e la sera stessa salpa con lui sul « Washington » per raggiungere i volontari concentrati nel Golfo degli Aranci.

Rientrato a Palermo e quindi a Messina il 18 agosto Garibaldi si reca a Giardini (Messina) dove trovasi Bixio con la sua colonna e dove sono pure arrivati per mare altri reparti di volontari con i vapori « Franklin » e « Torino ». La sera dello stesso giorno i due vapori, su cui avevano preso imbarco tremilasettentosessanta uomini e gli stessi generali Garibaldi e Bixio, salpano da Taormina. Prima di mezzanotte la spedizione aveva toccato terra dodici miglia sotto Reggio.

Il giorno dopo, avanzando da Melito su Reggio, con manovra a tenaglia, Garibaldi e Bixio, dopo uno scontro a fuoco in cui perde la vita il comandante delle truppe borboniche, colonnello Dusmet, mentre il generale Bixio riceve due ferite ad un braccio, occupano la città.

Il 22 riprendono la marcia dirigendosi, per due vie, verso il nord. A sera Garibaldi si unisce a Cosenz, pure sbarcato in Calabria, presso Villa San Giovanni. Dal diario del Marchi apprendiamo che fra i reparti sbarcati vi è pure quello al quale egli appartiene. La marcia delle colonne prosegue per Mileto e Monteleone inseguendo i Borbonici fuggenti, sino a Tiriolo (Catanzaro). Giunto il 30 agosto all'altipiano di Soveria Garibaldi manda Mario, Peard e Bianchi ad intimare la resa al gen. Ghio, il quale, dopo qualche esitazione, cede mentre i suoi uomini (circa diecimila) si sbandano. Il bottino di armi è ingente (dodici cannoni). Ricevuto un messaggio, da Napoli, da Alessandro Dumas, Garibaldi parte immediatamente per la città partenopea precedendo le sue colonne. Il messaggio ricevuto, infatti, lascia prevedere a breve scadenza l'insurrezione della città contro il Borbone. Raggiunta Cosenza il 31 agosto, il giorno successivo prosegue, con Cosenz e Bertani, per Castrovillari. Il 3 è a Sapri dove, ponendosi alla testa dei millecinquecento uomini di Türr (comandante della 15ª Divisione) sale al passo dell'osteria del Fortino ad attendere le truppe in ritirata del Caldarelli. Il mattino del 6 entra a Salerno l'inglese Peard, scambiato per Garibaldi e acclamatissimo. Il giorno dopo Garibaldi lancia da Salerno un proclama ai Napoletani. Il Sin-

daco della città, principe d'Alessandria, ed il comandante della guardia nazionale, generale De Sauget, si recano ad incontrare Garibaldi a Salerno; anche il ministro Liborio Romano invita Garibaldi ad occupare la città, mentre le truppe realiste si ritirano a Capua. Alle undici e trenta del giorno 7 settembre, Garibaldi, con treno speciale, accolto da una enorme folla entusiasta e plaudente, giunge a Napoli.

Il 16 settembre gli uomini della Divisione Medici prendevano imbarco sulla nave da guerra « Ercole », catturata ai borbonici, la quale, salpando da Paola, giungeva nel porto di Napoli il 17. Il 21 vengono trasferiti a Caserta e quindi a Casanova (villaggio nei pressi di Caserta) da dove, alle ore tre del 29 settembre, riprendono la marcia trasferendosi nei pressi di Capua dove la Divisione si accampa, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. Il 1° ottobre l'intera Divisione combatte sul Volturno. La lotta è estesa a tutto il fronte da Piedimonte al Volturno, a Maddaloni, a Caserta, a Santa Maria. Sono alla testa dell'esercito borbonico il re Francesco II, il conte di Caserta suo fratello, il conte di Trapani, suo zio. Alle truppe regolari borboniche si sono unite bande armate di fanatici contadini. La lotta infuria accanita, con alterna vicenda, per tredici ore; finalmente nel pomeriggio i Borbonici ripiegano su tutta la linea. Essi hanno subito gravi perdite: millecinquecento uomini. I garibaldini ebbero cinquecentosei morti, milletrecentoventotto feriti, milletrecentottantanove dispersi; perdettero, inoltre, sei pezzi. Nella lotta erano impegnate le forze di Bixio, Medici e Dezza. Garibaldi, prevedendo l'attacco, alle tre del mattino aveva lasciata Napoli recandosi a Sant'Angelo dove giunse che la battaglia era già incominciata. Una fucilata gli uccide il cocchiere.

La campagna volge ormai alla sua conclusione vittoriosa. Combattimenti hanno luogo il 18 a Sant'Angelo dove i garibaldini che occupano un fortino, comandato dal maggiore Caruso, vengono attaccati dai Borbonici. Garibaldi accorre con pochi volontari che, attaccando alla baionetta, liberano gli assediati; il 19 presso Isernia settecento garibaldini sono attaccati e accerchiati da settemila regi: soccombono sopraffatti.

Il 24 ottobre i garibaldini, la Divisione Medici in testa, passano il Volturno per congiungersi con le truppe del re Vittorio Emanuele. Il 26 l'avanguardia del IV Corpo di Cialdini si scontra, fra Teano e Sessa, con notevoli forze borboniche. Alle otto e trenta del mattino, sulla strada Cajanello-Teano, al bivio della chiesa di Borgo Nuovo, Garibaldi, circondato da alcuni ufficiali, si era incontrato con il Re.

Il 29 Garibaldi invia la storica lettera (dettata da Crispi) da Caserta, rassegnando i suoi poteri dittatoriali al Re e aggiungendo al di lui regno dieci milioni di italiani. Il 7 novembre il Re, accompagnato da Garibaldi, fa il suo ingresso in Napoli. Il 9, a bordo del « Washington », Garibaldi parte per Caprera. Il comando dell'Esercito Meridionale resta affidato al generale Sirtori.

Frattanto il 20 ottobre il nostro Alfonso Marchi, rientrato a Napoli, presentava istanza a quell'Università onde essere ammesso agli esami universitari in giurisprudenza. Ottenuto il diploma passò all'Auditorato di guerra della 18ª Divisione, a S. Maria e quindi a Caserta.

Il 17 febbraio 1861 lasciava Napoli, imbarcato sul vapore « Garibaldi », e sbarcato a Genova proseguiva poi, con altri amici, per Torino.

DIARIO

del garibaldino Alfonso Marchi

(9 GIUGNO 1860 - 10 LUGLIO 1861)

9 giugno - Partii da Pavia, dove ero studente, e il 10 m'allontanai dal litorale di Genova; dopo cinque ore di tormentoso viaggio giungemmo a Cagliari alle sei e mezza antimeridiane. Unico conforto in mezzo a tanti tormenti è l'essere insieme agli amici miei; gli studenti emigrati formavano una unica compagnia.

14 giugno - Oggi spero di proseguire verso la tanto desiata isola.

16 giugno - Le àncore sono levate e partiamo. Ci fu letto l'ordine del giorno per la prima volta, ove il colonnello Medici (1) ci ringraziava del nostro contegno e ci preveniva che il nostro cibo fino allo sbarco sarebbe stato di pane e poco formaggio e una buracchia e mezza al giorno di acqua.

17 giugno - Viaggiato tutta la notte con poca velocità, approdiamo a Castellamare. Partiti alle cinque

L'arrivo della spedizione Medici, cui apparteneva il Marchi, a Palermo.
(Dall'« Illustration » dell'epoca)

pomeridiane, per scabrosi viottoloni, scavalcando scoscese rupi e monti, dopo cinque ore di faticosissimo cammino, siamo arrivati ad Alcamo.

19 giugno - Alle cinque messi in marcia e dopo sei ore faticose, arrivati a Partinico; qui si passò la notte sulla paglia.

21 giugno - Partiti alle quattro antimeridiane, dopo otto ore di cammino, arrivai a Monreale, paese ospitalissimo dove una donna mi ha offerto biancheria quanta mi occorreva. Alle cinque pomeridiane partenza per Palermo. Ingresso fra applausi ed evviva ed illuminazione. Ho notato poca civiltà anche in Palermo, confrontata colle nostre città.

23 giugno - La mattina, prima manovra di fucile. Preti, frati, ogni persona lavorava fra le bandiere e gli evviva. Abbondanza di clero e tutto patriotta.

26 giugno - Abbiamo la cattiva notizia che il vapore che ci precedeva di due giorni con ottocento volontari, seimila fucili e munizioni sia stato catturato dai regi (2).

Oggi ho saputo che appartengo al Reggimento Medici, I Battaglione, 3ª Compagnia.

Partiti da Palermo alle sei pomeridiane, dopo quattro ore arriviamo a Bagheria, paese rozzo.

Dai paesi veduti sinora devo giudicare che in Sicilia la libidine e gli ordini religiosi sono al sommo, perché non si vede altro che fanciulli, donne incinte, preti e frati.

Una colonna di garibaldini del colonnello Medici in marcia verso Cefalù.
(Disegno dal vero dell'« Illustration »)

29 giugno - In marcia per Termini (da Trebia a Termini in barca). Sono notato per passare in Cavalleria.

1 luglio - Questa sera si partirà per Cefalù alle nove. Ingresso alle undici antimeridiane fra gli applausi di un popolo frenetico per libertà e tra i fiori ed i sonetti gettati dalle finestre.

3 luglio - Cefalù. Si parte alle sei pomeridiane. Marcia fra mare e colli coperti di ulivi; dopo tre ore di riposo si riprese il cammino faticosissimo fino a S. Stefano.

6 luglio - Da S. Stefano si partì alle sette pomeridiane e dopo una marcia per sabbia e sassi oggi alle nove si giunse a S. Agata.

7 luglio - Gioiosa. Arrivati alle ore dieci di sera, freschi dopo una passeggiata di un miglio.

8 luglio - Patti. Giunto alle tre antimeridiane, quattro miglia in carro e quattro a piedi. Evviva e fiori, illuminazione.

10 luglio - In barca per Barcellona. Il nemico è a sei miglia a Milazzo. In questa isola dove il suolo troppo generoso alimenta questa gente infingarda, ignorante e diffidente, osservo che tutte le cittadelle e i paesi

La costa settentrionale della Sicilia che il Marchi percorse da occidente a oriente con la colonna Medici sbarcata a Castellamare il 17 giugno 1860. (Dall'« Atlante Stieler », 1868)

sono estremamente ininciviliti per questo secolo. Non si trova da mangiare; imbarazzati nel farsi intendere e nell'intendere; gente poco espansiva; ha il solo bene di conoscersi quale è.

12 luglio - Stamane marcia verso Milazzo, nel letto di secco torrente da cui si scorge il castello di Milazzo ove stanno ottomila napoletani.

13 luglio - Ho dovuto vendere l'altro ieri il mio orologio, e ieri le scarpe datemi da Asquini. Scene commoventi fra me e Miani sulla amicizia, tali che ho risolto di non abbandonarlo mai, benché prossimo a passare nelle guide.

15 luglio - Dal colle. Cinquemila regi si sono fermati a due miglia da qui si dice con otto pezzi di artiglieria e cavalleria. Alle undici e mezza siamo in catena sul colle che ci ospita da ieri; aspettiamo il nemico di momento in momento. Dio voglia che non tardi; sono fremente di scaricare il mio fucile contro quegli empi. Il presentimento di restare incolume mi moltiplica il coraggio.

16 luglio - Dal colle. In guardia.

17 luglio - La notte, di guardia al torrente, sempre in piedi. La mattina, sei e mezza, grido di all'armi. La lotta dura poco più di un'ora con sorte incerta. Ora torna a farsi sentire il cannone. Pare che la sorte ci protegga.

Il castello di Milazzo alla cui conquista partecipò anche il Marchi che rimase ferito alla coscia destra. (Litografia Terzaghi)

18 luglio - Vittoria nostra. Si teme la mediazione delle potenze per far cessare le ostilità. Cosenz (3) deve raggiungerci oggi.

19 luglio - Merì. Alle nove arrivò Garibaldi. Pazzi di gioia. Parole di ringraziamento di Garibaldi: « Quando vi dissi a Castellamare che voi avreste fatto il vostro dovere non mi sono ingannato. Riconosco in voi i prodi di Varese e di Como. Voi avete mostrato ancora una volta che gli Italiani si affidano alla punta delle loro baionette. Uniti al bravo popolo siciliano andiamo a compiere la grande opera così magnificamente incominciata. Bravi ragazzi, sono contento di voi. Vi faccio i miei complimenti. Addio. »

20 luglio - Avamposti. Tutte le nostre truppe assalteranno Milazzo. Battaglia cominciata all'alba. Sfidiamo la mitraglia e le palle. Presentimento buono.

21 luglio - Tutto ieri e parte della notte a disposizione della mitraglia e delle palle. La nostra salita fino al convento dei frati fu miracolosa perché nessun ferito fra tanto fuoco. Da tutto ieri non ho mangiato che una pagnotta.

22 luglio - Ieri sera la mia compagnia è venuta d'avamposto ad occupare un convento di monache; io ho ricevuto una palla di rimbalzo alla coscia destra. A notte cessò il fuoco. Dalla porta di questo convento conversiamo coi regi che si trovano in castello, i quali ci salutano e dicono di voler disertare.

23 luglio - Tregua per tre giorni. Arrivarono tre cannoni ieri ed una colonna di nuovi volontari. Alle due pomeridiane arrivarono in porto quattro legni napoletani. Noi tutti all'armi. La giornata del 20 costò tra feriti e morti settecentotrenta uomini. Hanno capitolato con l'onore delle armi.

24 luglio - Aspettiamo la sortita dei regi dal castello.

25 luglio - Dormito poco e malissimo sulla sabbia. Stamane, fame che divora senza trovare un tozzo di pane in tutta la città. Ora sono cuoco. I regi hanno commesso l'infamia di inchiodare diciotto cannoni dopo la capitolazione.

26 luglio - Gesso. Partiti da Milazzo ieri sera alle otto. Arrivati a Spadafora a mezzanotte. Arrivati a Gesso alle undici antimeridiane.

27 luglio - Messina. Alle ore dieci entrata. Accoglienza muta perché città spopolata. I regi sgombrarono anche la cittadella; si parla di pace e di una alleanza fra il Borbone e Vittorio Emanuele.

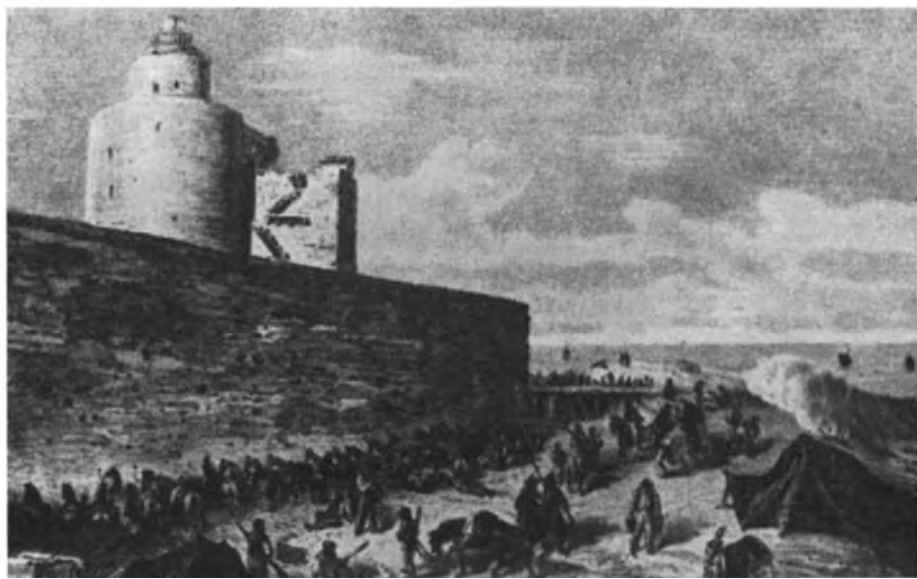
28 luglio - Ho veduto tutti gli amici della prima spedizione arrivati qui ieri sera da Catania.

Messina che vide entrare il 27 luglio 1860 le truppe della Divisione Medici al cui seguito si trovava il Marchi. (Disegno di M. Guesdon dall'« Illustration »

31 luglio - Sono due notti che passo quasi intere con gli amici.

3 agosto - Si continua la vita noiosa di guarnigione; ho notato manie scandalose nei volontari per avanzare di grado ed ingiustizie vergognose.

7 agosto - Alle quattro la mia compagnia andrà in distaccamento in un forte qui vicino. Mi allontano volentieri dalla città perché mi trovo isolato tra gente vile, inerte, crudele e rozza, e perché trovarsi in città senza

Accampamento garibaldino al Faro. (Da « La vita di Giuseppe Garibaldi » di G. Sacerdote)

mezzi è una desolazione. Ho speso l'ultimo baiocco (4) in un sigaro.

8 agosto - Siamo venuti in questo forte detto « Gonzaga ». Le pulci, i pidocchi e le cimici sono in tale quantità da non lasciar pace.

9 agosto - Si dice che la colonna Cosenz sia sbarcata questa notte presso Scilla impadronendosi di due porti.

10 agosto - Ho fatto sentinella dalle nove pomeridiane alle undici colla consegna di lasciare passare solo i disertori col rischio di essere colpito da qualche palla nemica. Il resto della notte dormito malissimo sulla strada.

11 agosto - Garibaldi si è prefisso di non sbarcare in Calabria colla truppa se non quando sarà scoppiata la rivoluzione. Tutti sono stanchi del soggiorno in Sicilia ed attestano di non tornare più qui per nessun conto perché mal trattati. Quello che più irrita è il vedere per i caffè e per le contrade giovinotti fare i galanti, mentre bene si adatterebbe ad essi il fucile; si scusano stoltamente dicendo che non sono abituati alle armi, che l'infame Borbone ha tolto la educazione marziale, e poi che essi sono innamorati, che le loro belle soffrirebbero fortemente. Mi è successo più volte, domandando acqua, sentirmi rispondere: « non accio » da questa infingardissima gente. Basti questo: che dopo che io mi trovo in Sicilia non ho veduto un siciliano a correre.

13 agosto - Piccoli sbarchi. Opposizione vana da parte dei regi. Garibaldi partito non si sa per dove, o per Torino, o per Palermo, ove dicesi scoppiata una controrivoluzione.

14 agosto - Garibaldi, dicesi che con seimila uomini (molti militi piemontesi travestiti) sia sbarcato a Salerno, che a Napoli ferve la rivoluzione, e che sembra sia fuggito il re. Si crede di partire questa notte per Faro.

15 agosto - Si conferma lo sbarco di Garibaldi; questa sera partiremo.

20 agosto - (Bollettino). Messina 19 agosto, sera. « Garibaldi con molta truppa sbarcato in Calabria (5). A Napoli cresce il movimento rivoluzionario ».

21 agosto - Il cannone si fa sentire con forza dal Faro. Partiamo non si sa per dove. Dispaccio di mezzogiorno: « Garibaldi ha vinto facendo molti prigionieri, acquistando cavalli ed armi; il nemico ritirato sul castello di Reggio ».

22 agosto - Faro. Questa notte imbarcati sul vapore « Garibaldi ». A giorno arrivati a Faro. Rientrati in Messina alle otto e mezza pomeridiane. Si ritiene il reimbarco questa notte.

24 agosto - Villa S. Giovanni. Questa notte imbarcati a Pace. Brutto incidente di una barchetta rovesciata dal « Veloce » (6). Si vive di uva.

La parte meridionale della Calabria che il Marchi percorse da Nicotera a Paola fra il 26 agosto e il 9 settembre 1860.

(Dall'« Atlante Stieler », 1868)

26 agosto - Il « Veloce » ci ha traghettati sino alla spiaggia di Nicotera.

27 agosto - In marcia verso Mileto. Stanco, affamato.

28 agosto - Monteleone. I regi stamane furono battuti a Pizzo dei Calabresi. Notizia certa che la cittadella di Messina si sia arresa a discrezione.

29 agosto - Dall'accampamento a 14 miglia da Pizzo. Un tozzo di pane duro ed acqua furono il cibo di oggi. Si narra che i Calabresi abbiano abbandonato le armi. Il Borbone fuggito.

30 agosto - Tiriolo. I Napoletani che in cinquemila si trovavano a Soveria hanno deposto le armi.

1 settembre - Per trovare una libbra di farina gialla ho girato tutto il paese. I morti poveri li portano al cimitero sopra un tavolazzo, scoperti.

3 settembre - Patisco la fame.

4 settembre - Arrivati alle due antimeridiane.

5 settembre - Carpanzano-Rogliano marciando per i monti.

6 settembre - Cosenza. Questa sera marcia di ventiquattro miglia sino a Paola per imbarcarci.

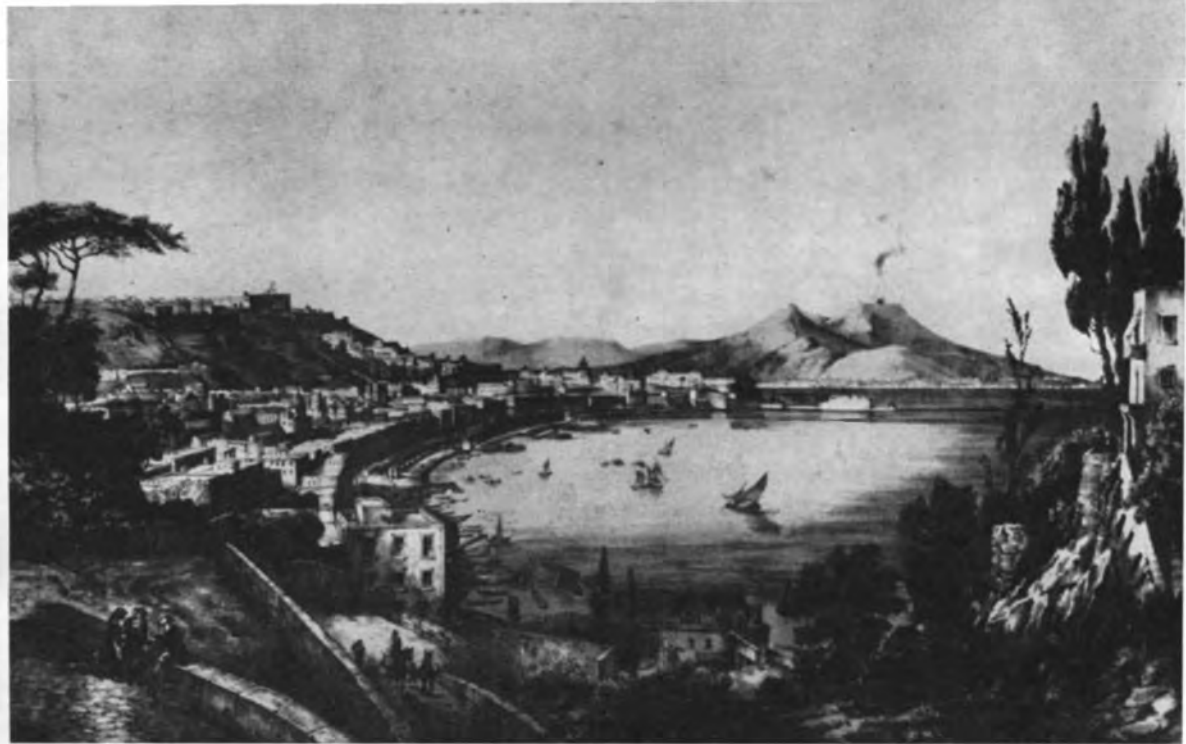
7 settembre - Sauro-Fili. Arrivato dopo dieci miglia faticose.

9 settembre - Paola. Dopo cinque ore di marcia pei monti sotto pioggia dirotta e vento impetuoso nella profonda oscurità rotta dai lampi, siamo arrivati qui. Garibaldi è a Napoli. Noi ci imbarcheremo per colà domani o dopo. Il Re Bomba lo si crede a Gaeta. Alloggiati nel convento di S. Francesco di Paola. Questa notte per la prima, dacché siamo in Calabria, abbiamo dormito al coperto.

10 settembre - Sono partiti da qui per Napoli otto vapori carichi di militari nostri.

12 settembre - Senza un bajocco. Un amico mi ha pagato l'insalata. Si vive in ogni qualità di immondezze.

16 settembre (7) - Dall'« Ercole ». Questa notte dormii sulla spiaggia del mare; oggi alle undici partii da Paola su questo vapore di guerra che pochi giorni or sono formava parte della flotta borbonica.

17 settembre - Napoli. Giunti felicemente in porto questa mattina; entrata in Napoli alle ore nove. Non posso notare nulla di questa grandiosis-

Il porto di Napoli nel quale il Marchi vi giunse all'alba del 17 settembre 1860 a bordo del vapore « Ercole » partito da Paola, di quello stesso vapore nel cui naufragio perirà Ippolito Nievo il 4 marzo 1861. (Da un disegno esistente nella Raccolta Bertarelli di Milano)

sima città perché ancora non conosco neppure bene la sua posizione topografica.

Erano le quattro pomeridiane e girava per via Toledo senza un bajocco ed avendo nello stomaco solo un poco di pagnotta; per buona sorte mi incontrai nel tenente Zambeccari, il quale mi pagò da pranzo, il caffè, il gelato ed il tram. Ho ricevuto una lettera di Bellina (8) contenente una di mio fratello.

18 settembre - Napoli. Sono stato a visitare le chiese dell'Immacolata, di S. Chiara e di S. Domenico, ammirabili per la profusione di marmi, per monumenti, per dipinti e per essere ben tenute.

Entrato nel teatro S. Carlo restai meravigliato della quantità d'oro che lo abbellisce; ha la forma precisa di un ferro di cavallo.

19 settembre - Napoli. Tutto il giorno fino a sera vicino alla caserma perché uscita libera solo alle cinque pomeridiane. Si dice che oggi si sia combattuto a Capua. Ho scritto a mio fratello.

20 settembre - Napoli. Rinchiusi in quartiere aspettando l'ordine di partenza. Dal 2° quartiere. Qui si sta orrendamente male, si dorme sul nudo pavimento ma sempre tra una faraggine di molestissimi insetti.

Si dice... che nel sanguinoso incontro di ieri rimanessero morti il colonnello brigadiere Sacchi e l'ufficiale Cairoli.

Smentita la morte di Sacchi s'asserisce invece essere morto il colonnel-

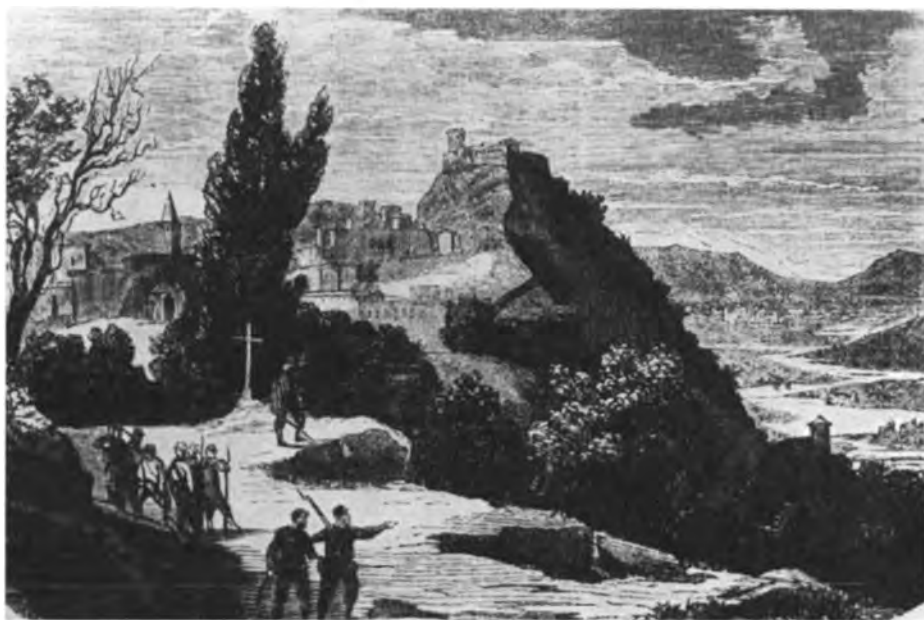
lo Puppi (9). Ho visitato il Museo; rimasi incantato dalla quantità di oggetti che contiene ed alla vista della *Maddalena* del Tiziano, dalla *Madonna* e dal *Leone X* di Raffaello e dall'*Ercole Farnese*.

21 settembre - Caserta. Partiti all'imbrunire di ieri mediante la debole ferrovia da Napoli; arrivati costì dopo un'ora e mezza, alloggiati nel palazzo di villeggiatura reale; palazzo incantevole per la sua grandezza e per la ricchezza interna; ha poi un vastissimo parco contiguo. Questa bella cittadella conta venticinquemila abitanti.

22 settembre - Casanova. Questo bel villaggio di cinquemila abitanti dista un miglio e mezzo da Caserta, siamo arrivati ieri ad un'ora di notte. Costì mi trovo abbastanza bene, una buona caserma con paglia; soddisfo l'appetito.

Ieri il nostro secondo reggimento fu scacciato in rotta dalla posizione di Cajazzo conquistata l'altro giorno; oggi si sente il cannone.

23 settembre - Casanova. Questa notte sotto le armi, schierati sulla via dalle due fino all'alba, si credeva per certo di andare ad incontrare il nemico. Passeggiata fino a Caserta insieme agli amici.

24 settembre - Casanova. Si dice che Garibaldi ci sia vicino di tre, quattro giornate. Continuo a passarmela bene con gli amici tirolesi. Questa sera manovra faticosissima alla bersagliera. Due ore avanti giorno la sveglia, schierati con armi e bagagli come l'altra mattina. Quest'oggi ci hanno

Cajazzo all'epoca dell'impresa garibaldina. (Da « La vita di Giuseppe Garibaldi » di G. Sacerdote)

Capua bombardata dalle truppe garibaldine il 1º novembre 1860. (Disegno di Douargue)

dato mezza piastra (10) in ricompensa. La sera passata allegramente a Caserta.

25 settembre - Casanova. Alle tre di notte in rango fino alle sei. Per aver mancato all'appello di ieri sera in « *prevost* » (11). Ho passato la giornata del « *prevost* » meno male; di tratto in tratto uscito; del resto mi sono occupato leggendo le poesie del melanconico Leopardi.

26 settembre - Casanova. In « *prevost* » poco rigoroso.

27 settembre - Casanova. (Dieci di notte). Uscito da « *prevost* » alle due dopo mezzanotte, subito partiti i due primi reggimenti per fare una ricognizione. Dopo dodici ore di marcia con spesse fermate per esplorare il terreno siamo arrivati al fiume Volturno, a Castel Morrone, non trovando il nemico che era stato respinto dal 3° reggimento alle undici; la sera alle otto eravamo di ritorno a Casanova stanchi e affamati perché solo alle dieci di notte in tutto il giorno ci hanno dato pane e vino; io sino a questa ora aveva mangiato solo un poco di pan giallo. Siamo partiti per i due piccoli villaggi di Morone e Canne, quest'ultimo conosciute per la famosa battaglia data da Annibale ai Romani. La marcia da un miglio dopo Caserta tutta per monti e per vie sassose.

28 settembre - Casanova. Passata bene la giornata. Pare che questa notte si parta alle tre. Si dice che Capua abbia capitolato.

29 settembre - Dall'accampamento vicino Capua. Questa volta alle tre usciti di quartiere dopo cinque-sei miglia accampati costì. Tutto il giorno l'artiglieria sì nemica che nostra ha fatto fuoco; varie granate arrivarono ove siamo accampati. Oggi ho vissuto di pura pagnotta.

30 settembre - Dall'avamposto. Sono al fuoco in una cascina.

1 ottobre - Dall'avamposto. Battaglia sanguinosissima sul Volturno, non si sa ancora la decisione.

Vittoria generale su tutta la linea. Ho combattuto tutto il giorno.

2 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Ritornato da Caserta, dove mi

ero portato ieri sera dopo la battaglia per distrarmi, per S. Maria.

Oggi in allarme a Caserta temendo una sorpresa di quel Corpo sbandato di regi che Garibaldi, insieme a truppa sarda, insegue sin da questa mattina. Ieri molti feriti fra cui Asquini e Miani leggermente. Commessatti morto.

3 ottobre - Dall'avamposto di S. Angelo. Questa notte ho fatto tre ore di guardia, ho patito freddo, sonno ed umidità che ad accrescerla venne un poco di pioggia.

La notte fu quieta, qualche fucilata di tratto in tratto. Melanconica per me questa notte perché il campo ove si pugnava l'altro ieri, è circondato da cadaveri e rattristato dal lugubre canto del gufo. È mattina e continuo la guardia fino a mezzogiorno.

4 ottobre - Dall'avamposto di S. Angelo. Sono stanco estremamente di questa cattiva vita d'avamposto, si patisce la fame, il freddo di notte, il sonno e si è sempre al pericolo di qualche palla di fucile o di cannone e sempre inquieti per spessi allarmi.

5 ottobre - Dal campo. Questa notte abbiamo avuto riposo: dormito sulla paglia nel cortile di una cascina. La mattina mi sono trovato tutto bagnato per la pioggia della notte che ancora continua benché tenuamente. Oggi ci hanno dato il caffè, domani daranno doppia razione di vino.

La battaglia sul Volturno fra borbonici e garibaldini alla quale prese parte il Marchi e nella quale morì il friulano Commessatti e rimasero feriti Asquini e Miani pure friulani.
(Litografia Terzaghi)

Avamposti garibaldini a S. Angelo. (Disegno dal vero del « Mondo Illustrato »)

6 ottobre - Dal campo. Ieri sera ci hanno sollevato dal servizio di avamposto e ci siamo accampati pochi passi sopra. La notte fu terribile: freddo ed un vento insopportabile. Oggi (12) tutta la mattina ho lavorato di zappa e vanga per costruire delle tende che non so per chi serviranno. Durante la notte un falso allarmi.

7 ottobre - Dal campo. La notte freddissima disturbato da due falsi allarmi. Oggi ci hanno dato una coperta. Stanco ogni dire di questa noiosissima vita, me la passo con l'amico Girolamo Cella.

L'aria di notte è pregna del fetente puzzo di cadavere.

8 ottobre - Dal campo di S. Angelo. La notte come il solito e così pure il giorno, quasi sempre sdraiati senza poter dormire perché il cannone lavora continuamente.

9 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Ieri sera piccolo fatto d'armi sotto Capua, vittoria nostra. La mia compagnia d'avamposto sul Volturno tutta la notte sotto le fucilate e le granate. Oggi fino a poco fa il nemico mandò varie granate al nostro accampamento ove siamo ritornati questa mattina; ora tutto tace, si crede un armistizio di ventiquattro ore.

Dopo due ore di silenzio il cannone continuò a mandare granate fino à notte.

10 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Ho dormito insieme all'amico Cella ed ..... sotto una tettoria sopra la paglia riposandomi benissimo, tanto più che la pioggia si sentì tutta la notte. Oggi sono di corvè, la compagnia avanti giorno andò d'avamposto. Ancora le fucilate degli avamposti tacciono, batte continuamente tanto il cannone nemico che il nostro.

La parte della Campania teatro degli scontri che conclusero la campagna garibaldina nell'Italia Meridionale.
(Dall'« Atlante Stieler », 1868)

Soltanto a notte terminò il cannone di lavorare, sempre nel pericolo delle granate. La sera ho raggiunto la compagnia all'avamposto.

11 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Durante la notte ho sofferto un freddo terribile, al far del giorno due ore di guardia. Il cannone cominciò anche oggi e durò sino a sera. Rilevati a mezzogiorno.

12 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Erano le otto di ieri sera, dormiva il profondo sonno della stanchezza, un allarmi falso ci ha fatto girare per due ore. Oggi siamo in riposo.

13 ottobre - Dal campo di S. Angelo. Ieri sera siamo ritornati d'avamposto; notte spaventevole per dirottissima pioggia, freddo e qualche granata che di quando in quando il nemico si divertiva a mandarci; molte fucilate.

Questa mattina rilevati — continua il tempo piovoso, una piccola capannetta di paglia mi copre per quanto può. Nel furor della notte pioggia e allarmi tanto da parte del nemico che nostra. Oggi il fuoco di artiglieria finora tace. Ai 21 di questo mese per decreto dittatoriale si farà la vota-

zione per l'annessione; certi del buon risultato si spera di essere posti in libertà.

14 ottobre - Dal campo di S. Angelo. In mezzo alla umidità ho dormito tutta la notte saporitamente. Oggi il cannone fa rari colpi, gli avamposti sul far del giorno molte fucilate. Si aspetta di venire finalmente rilevati e pare da truppa sarda. Noi ci porteremo a riposare a Caserta. Dagli apparecchi si crede prossimo il bombardamento di Capua.

A Casanova. Al far della sera sono venuti i Piemontesi a rilevarci da S. Angelo, ora potrò riposare un poco.

15 ottobre - Casanova. La mattina a Caserta, poscia a S. Maria, con Cella, fino agli avamposti a vedere di Michieli; tutto il dopopranzo a Caserta fino a notte.

16 ottobre - Caserta. Tutto il giorno costì coll'amico Cella; ho parlato col sig. Mario Luzzatto per aver denari, mi ha promesso di mandarmene da Napoli.

Questi giorni li passo benino col buon amico Cella. Ho trovato Bortolotti, mi ha persuaso a portarmi a Napoli a fare gli esami di laurea. Questa sera ritornerò al quartiere di Casanova.

17 ottobre - Casanova. Stanco che Cella pagasse sempre per me mi sono fatto imprestare una piastra da lui stesso. La mattina l'abbiamo passata costì facendo cucinare una gallina, del riso e così abbiamo fatto un lautissimo pranzo. La sera a Caserta a bere il vino di Capri con Ciotti, Bertossi e Morgante (13). Oggi ho scritto a mio padre.

18 ottobre - Casanova. Questa mattina mi sono annunciato ammalato perché mi sentiva debole e non aveva volontà di fare il cuciniere.

Alle tre pomeridiane la mia Brigata partì, si crede, per fare una ricognizione; Cella ed io ci siamo fermati avendo intenzione di portarci a Napoli a fare gli esami. La sera a Caserta coi soliti amici della prima spedizione.

19 ottobre - Caserta. Partito da Casanova questa mattina sono ritornato soltanto poco fa per prendere la matricola e per farmi dare il biglietto dell'ospedale per me e Cella dal furiere, abbiamo falsificato la firma del medico ed ora partiamo per Napoli ove faremo gli esami.

Napoli. Arrivati costì dopo due ore e mezzo di viaggio in ferrovia alle cinque serali. Ho trovato subito Marzuttini (14).

20 ottobre - Napoli. Questa notte per la prima volta dopo partiti da Pavia ho dormito in letto all'Albergo del Mar Tirreno. La mattina alzato alle sette trovato Bortolotti ho fatto l'istanza per essere ammesso agli esami di laurea. Erano le dodici dopo aver subiti gli esami ed essere stato approvato con otto punti giurava sui Vangeli e venni dichiarato dottore in ambe le leggi ritirando il diploma senza pagare i 50 ducati perché emigrato veneto — miei colleghi del giorno furono Cella, Luzzatto e Marzuttini.

Marziano Ciotti, gradiscano, garibaldino dei Mille, si imbattè nel Marchi a Caserta e lo aiuterà economicamente. (Da « I Mille » di G. Garibaldi)

21 ottobre - Napoli. Tutto il popolo in festa vota per l'annessione. Il mio esame di ieri è consistito nel rispondere in iscritto a questi tre punti: Diritto romano, che differenza passa fra il diritto scritto ed il diritto non scritto; diritto canonico, che cosa è il diritto di patronato e come si costituisce; diritto commerciale, quante persone sono necessarie per una lettera di cambio.

22 ottobre - Napoli. Sono stato insieme all'amico De Tuoni (15) (o De Toni?) a visitare il palazzo reale a Portici e gli scavi di Ercolano: ammirabile il teatro. Passo una vita di paradiso in questa città insuperabile per bellezza. Oggi ho ricevuto dal sig. Mario Luzzatto otto piastre.

23 ottobre - Napoli. Alle dieci di mattina partito con Bortolotti colla ferrovia, smontato a Maddaloni e continuato a piedi fino a Caserta. Costì non abbiamo trovato il maggiore dell'Auditorato di guerra con cui dovevamo parlare per trovare un posto in detto ufficio. Ritornati a Napoli.

24 ottobre - Pompei. Gita a Pompei insieme a Bortolotti ed altri due amici; abbiamo occupato quattro ore a visitare gli scavi, poi abbiamo pranzato costì e partimmo per Napoli.

25 ottobre - Napoli. Stato a Caserta, ho presentato l'istanza col diploma all'Auditorato Generale; domani ritornerò per sentire la risposta.

26 ottobre - Caserta. Arrivato da Na-

Giovanni Battista Bertossi, nato a Pordenone, garibaldino dei Mille, che incontrò il Marchi in Campania dopo la battaglia sul Volturno.

(Da « I Mille » di G. Garibaldi)

Alfonso Luigi Morgante, friulano di Tarcento, garibaldino dei Mille. S'intrattenne col Marchi a Caserta nella serata del 17 ottobre 1860.

(Da « I Mille » di G. Garibaldi)

poli alle due pomeridiane. Ho avuto favorevole evasione per entrare all'Auditorato di guerra. Domani mi presenterò all'Avvocato fiscale della 18ª Divisione per cominciare il servizio come scrittore in prima. Alle cinque ripartito per Napoli.

27 ottobre - S. Maria. Partito da Napoli alle dieci antimeridiane fermato a Caserta per tre ore e poscia a S. Maria ove si trova il mio ufficio. Oggi ho avuto il primo biglietto di alloggio in casa di un usciere che mi ha alloggiato nel suo studio. Questa volta avrò con me l'amico Bellini.

28 ottobre - S. Maria. Questa mattina alle otto mi sono portato all'ufficio dell'avvocato fiscale magg. Pardone. Ho lavorato un poco e poi sono andato a riscuotere dodici razioni di viveri in contanti. Si dice che domani si bombarderà Capua. Tutta la nostra linea è occupata da truppe regolari, i garibaldini vengono messi in riposo. Ho scritto a mio padre.

29 ottobre - Oggi in riposo perché il maggiore è a Napoli. Fin da questa mattina alle sei si sente il cannone; continuò a rari colpi tutto il giorno. Ho trovato degli amici friulani.

30 ottobre - S. Maria. Neppur oggi ho lavorato, mi sono occupato nella lettura del Codice penale militare. Mi ha detto l'avvocato che la nostra Divisione deve partire per la Lombardia, ed io che credevo di passare l'inverno fra le delizie di Napoli restai amareggiato a questa nuova. Sono le tre di notte e mi trovo da più di due ore nello studio dell'usciere mio ospite a leggere le tragedie del Pellico le quali, innalzandomi l'animo e vedendo in qualche personaggio me stesso, mi riempiono di soave mestizia pensando al tempo in cui felice viveva fra i dolci amplessi della famiglia.

Infelice me se non vivessi nel caro pensiero di rivedere in breve i miei diletti e di ritornare in seno a quei paesi che primi mi videro e m'accolsero. Ora che ritorno, dopo cinque mesi, a prendere dei libri fra le mani e studiarli, m'accorgo che per la lunga mancanza d'esercizio varie delle mie facoltà intellettuali si sono indebolite e specialmente la memoria; spero però che con un po' d'esercizio ritorneranno allo stato primitivo.

31 ottobre - Caserta. Partito da S. Maria alle dieci antimeridiane costì ho trovato Bortolotti e gli altri amici della Divisione Türr, non che Asquini

e Cella venuti da Napoli. Ciotti mi ha dato un pezzo da venti franchi. Alloggiato nel palazzo reale.

1 novembre - Caserta. Non essendo ancora arrivato l'avvocato fiscale faccio il poltrone e mi diverto con gli amici. Questa sera ho veduto Antonio Rizzo (16), sempre uguale. Oggi alle quattro pomeridiane abbiamo incominciato il bombardamento di Capua.

2 novembre - Caserta. Andato e ritornato da S. Maria ove ho trovato l'avvocato a letto. La sera ho voluto giocare alle carte ed ho perduto tutto. Sino da questa mattina si sta trattando la capitolazione di Capua.

3 novembre - Caserta. Andato e ritornato da S. Maria, l'avvocato ancora a letto; S. Maria zeppa di truppe regie che, deposte le armi, hanno capitolato e si sono date prigioniere in numero di undicimila che si trovavano a Capua. Questa sera essendo stato a teatro ho perduto Bortolotti ed ho dovuto, insieme al nuovo amico Ravenna, dormire poche ore nel sottoportico del palazzo.

4 novembre - S. Maria. Questa mattina insieme al segretario sono stato ad esaminare un capitano arrestato in casa per aver dato un falso allarmi. Alle una pomeridiana insieme al segretario siamo andati a piedi a S. Maria e poscia in « cittadina » (17) fino a Capua dove, dopo esserci ristorati ed aver visitata la fortezza siamo ritornati a S. Maria a piedi perché il vetturino se ne era andato. Costì dormiremo in casa privata. In questi paesi la temperatura di giorno continua ad essere calda come il mese di agosto nei nostri paesi.

5 novembre - Caserta. Anche oggi sono stato a S. Maria. Ho veduto Antonini da Travesio (18); vederlo e venirmi al pensiero mia sorella Cattinetta, il cognato ed i nipotini e sentirne piacere immaginandomi la loro solita quiete e pace domestica, fu un solo istante.

6 novembre - Caserta. Oggi gran rivista di Garibaldi a tutte le sue truppe. La sera l'ho passata cogli impiegati del Tribunale della 15ª Divisione; ho dormito con Bortolotti.

7 novembre - Caserta. Alle 8 antimeridiane partito in carrozza insieme al segretario per Maddaloni ove abbiamo esaminato due donne che si trovavano nelle carceri civili. Ritornati a Caserta dopo esserci ben ristorati a Maddaloni subito io sono andato a far condurre due militari, uno accusato di aver venduto il fucile e l'altro di aver ucciso il cantiniere, e li abbiamo esaminati. Così oggi sono stato occupato fino alle otto pomeridiane alla quale ora, recatomi nella solita osteria, ove trovai gli amici friulani, mi saziai.

Essendo andati dopo a bere in altra osteria, qui trovai un capitano che dopo breve discorso conobbi essere il sig. Giovanni Conte Prata di Sacile, il quale gentilmente, conoscendomi appena, mi offerse del denaro che sul momento rifiutai riservandomi ad altra occasione. Se avessi seguito gli im-

pulsi del taschino avrei accettato subito, ma la delicatezza me lo impedì. Benché ancora non abbia ricevuto un soldo di paga eccetto la razione di viveri che è di diciassette bajocchi e mezzo al giorno, pure da che sono passato al Tribunale me la sono passata bene abbastanza in grazia degli amici.

Oggi il re ha fatto il suo ingresso a Napoli.

8 novembre - Caserta. Non si lavora affatto perché assenti l'avvocato ed il giudice. Io con pochi danari in tasca me la passo allegramente lo stesso. Comincia a far freddo.

9 novembre - Caserta. Questa notte ho dormito vestito su di una poltrona in camera di Bortolotti.

Anche oggi si riposa: il male è che in tasca non ho altro che i quindici bajocchi della razione dei viveri. Non mi dispiace tanto di trovarmi senza danari in questo paese perché, anche se ne avessi, non saprei come spenderli perché per mangiare un boccone fa d'uopo girare due ore.

10 novembre - Caserta. Finalmente questa notte ho dormito nella camera destinatami qui in palazzo reale. Oggi sono stato a pranzo con Marzuttini che ha pagato; la sera passata allegramente con Bortolotti ed il signor Invernizzi (19) spiegando a questi varie canzoni friulane.

11 novembre - Caserta. Oggi è S. Martino, il protettore del mio paese ove si fa gran solennità; giorno d'allegria per tutti i miei compaesani ed anch'io sarei allegro se avessi danari, nonostante ciò, ringraziando gli amici, me la passo come gli altri giorni abbastanza bene.

Molti miei parenti nel giorno d'oggi sogliono visitare la mia famiglia, ed io li vedo tutti riuniti e li sento parlare sul mio conto; chi teme, chi spera. Ah sperate! ché il prossimo S. Martino sarò fra voi.

12 novembre - Caserta. Anche oggi sono stato in posta ed inutilmente come sempre più ora. Io non so comprendere come non possa mai ricevere lettere, mentre i miei compagni ne ricevono e spesso, e, d'altronde, ritengo per certo che mio padre mi avrà scritto molte volte ed anche speditomi denari; sarà dunque la mala sorte che vuole così: pazienza! Il tempo sorpassa ogni cosa lasciando solo rimembranze. Verrà il giorno che felice siederò presso i miei cari in seno alla adorata famiglia. Queste parole le scrivo dal mio ufficio nel palazzo reale. Non passa giorno che io insieme agli amici non rammenti i nostri paesi e ci trasportiamo col pensiero a rimembrare le delizie della vita passata ed a presagire quelle dell'avvenire. Se alcuno avesse a leggere queste mie linee dovrebbe giudicare che io mi trovi in condizioni deplorabili, ma s'ingannerebbe perché vivo per lo più contento ed allegro; certo, però, che esule dal proprio paese senza avere alcuna relazione dalla famiglia e costretto di tratto in tratto a mendicare dagli amici due o tre piastre non si può essere pienamente soddisfatti della propria vita.

Del resto non andrà guari che comincerò a ricevere paga e ad essere spero nominato formalmente come impiegato stabile a quest'ufficio e così allora mi troverò in migliori acque e continuerò questa vita fino alla nuova

Il palazzo reale di Caserta dove il Marchi vi giunse il 21 settembre 1860. Vi ritornerà nel mese successivo quale impiegato dell'Auditorato di guerra. In novembre, addirittura, vi alloggerà. (Da stampa esistente alla Calcografia di Stato - Roma)

campagna del Veneto, ed allora passerò in un corpo attivo, volendo andare in quelle benedette terre con l'arma insanguinata.

La sera della battaglia del I ottobre alcuni miei compagni mi dissero che l'amico mio Miani essendo stato leggermente ferito si era ritirato. Per quante ricerche abbia fatto per ritrovarlo o per sapere almeno dove fosse, non sono mai stato capace di sapere nulla di lui, e comincio a dubitarne. Ah! come mi addolora l'idea di poter avere perduto per sempre l'unico mio fedelissimo amico che mi amava come me stesso e che le mille volte, temendo che dubitassi di lui, mi rinnovò il giuramento d'amicizia.

13 novembre - Caserta. In ufficio fino alle quattro pomeridiane e poscia con Bortolotti ed Invernizzi a pranzo, e seco loro tutta la sera, sempre alle spalle di Bortolotti. Danno i congedi e tanto desiderati e voluti; io se verrò nominato non firmerò, altrimenti mi regolerò secondo le circostanze.

14 novembre - Caserta. Alzatomi piuttosto tardi ed avendo trovato l'ufficio chiuso andai con .... di Montagnana a S. Maria per fargli compagnia; ritornati alla sera mi unii come il solito a Bortolotti. Oggi ho veduto di quelli che erano prigionieri di guerra a Gaeta e che furono scambiati; i nostri erano in numero di mille e dieci.

15 novembre - Caserta. Il genere di vita d'oggi come il solito, mangio, bevo, sto in compagnia, ma ho sempre una mancanza che non mi lascia tanto allegro ed è la privazione di danaro; per ora supplisce Bortolotti.

16 novembre - Caserta. Oggi sono stato assieme al segretario ad esaminare due artiglieri nelle carceri civili di costì, perché avevano rubato due cavalletti di ferro da letto.

17 novembre - Ieri per mancanza di danaro ho patito la fame; alle quattro pomeridiane insieme a Bortolotti sono andato a S. Maria per trovare qualche piastra da qualche amico; ma non abbiamo, trovato nessuno; ritornati affamati come cani io ho risolto di domandare una piastra al primo conoscente che trovo. Difatti, veduto al caffè l'ex giovane di Tuzzi (20), che non so come si chiami, gli chiesi una piastra che subito gentilmente mi diede. Contento, allora, come se avessi un milione, andai insieme all'amico a saziarmi la fame. Maledizione!

Se nelle circostanze in cui ora mi trovo io avessi dei denari potrei fare una bellissima vita. Questa mattina dal balcone del mio ufficio che guarda sul parco ho ucciso in una sol volta due colombi che non potei raccogliere non potendo entrare nel parco, e che lo furono da due altri individui che li fecero propri.

18 novembre - Caserta. Dal mio letto, seconda corte a destra del palazzo reale - secondo appartamento nobile - ore nove pom. Dopo esser stato col giudice e segretario a perquisire un magazzino d'oggetti militari borbonici, il segretario, Giuseppe Cattaneo di Milano, mi ha gentilmente invitato a pranzo con lui; ho mangiato benissimo ed ho saziato la fame che da più ore mi molestava. La sera coi soliti due amici alla solita osteria, ove ogni sera si passa un paio d'ore allegramente colla macchina del cameriere Salvatore, oppure discorrendo del Friuli. Marzuttini, questa sera, mi ha dato una piastra sapendo che ora sono senza. Ieri ed oggi sono due giorni che a Napoli si dedicano alle feste del re.

19 novembre - Caserta. Questa mattina dopo un'abbondante colazione di roba porcina, giacché costì non si mangia altro che maiale che si vende più a buon prezzo della carne di vacca, mi sono portato in ufficio ove sono stato occupato fino alle quattro pomeridiane, alla quale ora, come il solito, unitomi a Bortolotti ed Invernizzi siamo andati a pranzo ed insieme a loro tutta la sera. Questa sera, non avendo trovato il letto nella solita mia camera, ho dovuto coricarmi su due cuscini nella camera di Bortolotti, e sono certo che dormirò benissimo essendomi già avvezzato e stante la prospera salute che godo.

20 novembre - Caserta. Sono stato a cavallo con molto mio divertimento. Per questa sera ho avuto il biglietto di alloggio in un padiglione per uso d'alloggio di ufficiali. Questa sera avrò a dormire con me l'amico Bellini (21).

« Il Pungolo » dice che la nostra Divisione si porterà a Parma.

21 novembre - Caserta. Sono rabbioso perché ancora non ho ricevuto la paga; ho dovuto farmi imprestare una piastra dal segretario Cattaneo col quale ho stipulato il contratto del suo baule per una piastra.

22 novembre - Caserta. Questa notte ha dormito con me il fratello di Invernizzi; ho fatto proponimento di non accettare più nessuno nella mia camera. Oggi finalmente ho potuto ritirare la paga di venti giorni in ragione di franchi 2.80 al giorno, in tutto piastre 10.80; resto però creditore

dei sei giorni ultimi di ottobre. Sono contento perché potrò acconciarmi di vestiti e biancheria, ché quella che ho intorno, che è tutto ciò che possiedo, ha ancora, per quanto abbia fatto, qualche pidocchio. Mi sono comperato una camicia, un paio di mutande, due paia di calzetti, spendendo 160 bajocchi. Ho dato due piastre all'amico Checo (22) ed una a Navarons venuti oggi da Napoli. Di dieci piastre e 80 bajocchi che ho ritirato questa mattina ora mi trovo con quattro sole.

23 novembre - Caserta. Mi sono alzato alle undici antimeridiane, sono stato in ufficio fino alle cinque pomeridiane, poi come al solito.

24 novembre - Napoli (otto pomeridiane). Partito da Caserta col segretario alle dodici meridiane, arrivati ad Aversa, bella cittadina dove si trova la Divisione Medici, per ritirare un certificato del mio servizio, non avendo potuto trovare il maggiore Crof ho incaricato di ciò De Toni; e dopo aver mangiato un boccone come il solito di maiale, ho continuato il viaggio fino qui col medesimo calesse a due ruote insieme ad Asquini che si trovava ad Aversa. Dopo un penosissimo viaggio di due o più ore siamo arrivati a Napoli alle otto pomeridiane, ora troppo tarda per poter sbarazzarmi di due tre coserelle per cui sono stato mandato dall'ufficio costì. Sono andato alla solita osteria a ristorarmi lo stomaco col buon vino e la vista ammirando la simpatica e graziosa padroncina. Questa sera dormirò con Asquini.

Ho potuto vedere gli avanzi dei preparativi per le feste del re, in cui il Municipio ha speso 150 mila ducati.

25 novembre - Caserta. Arrivato da Napoli alle due pomeridiane; ho trovato l'amico Bortolotti contento perché ha riavuto il brevetto, ed io sono rabbioso per non aver ricevuto nulla.

26 novembre - Caserta. Questa mattina ho ritirato gli arretrati dei sei ultimi giorni di ottobre in ragione di piastre n. 3,79. Ho risolto di andare in persona da Sirtori (23) per essere nominato, altrimenti domando il congedo. Oggi ho veduto per pochi istanti l'amico Cesare Biglia con un bordo sul berretto; ci abbiamo dato l'appuntamento per domani o dopodomani a mezzogiorno al Caffè dell'Europa.

Ho comperato un paio di stivaletti, che da noi avrebbero il prezzo di quattro e più piastre, per una piastra e ottanta bajocchi.

27 novembre - Caserta. A tutta possa dispensano congedi e se non mi riesce la gita d'oggi a Napoli lo domanderò ancor io e spero colla gratificazione di franchi 450 come furiere maggiore. Tutti quelli che si vedono mancar l'osso non fanno altro che calunniare e gridare contro il Ministero italiano.

Napoli - sera. Alle quattro pomeridiane, partito da Caserta in un calesse a due ruote perché sospese le corse della ferrata; viaggio penosissimo per il cattivo cavallo. Arrivato costì alle otto, ho trovato subito Asquini alla solita osteria, e là mi sono fermato fino alle undici, alla quale ora siamo andati a dormire.

Il Teatro San Carlo di Napoli che il Marchi frequentò durante il suo soggiorno nella Campania. (Disegno di M. Fontana)

28 novembre - Napoli. Dall'osteria. Fatta l'istanza per esser nominato per decreto scrittore di prima classe, mi sono recato allo Stato Maggiore di Sirtori per parlargli e non mi riuscì perché facilmente mi stancai di far anticamera. Mi trovo con meno d'una piastra; non so come fare. Insieme ad Asquini mi sono portato da Giordani, ove dopo essermi fermato per più di due ore conversando col suo maggiore e colle due persone che mantengono in casa, gli ho domandato due piastre che mi ha dato subito. Questa sera andrò al Teatro Fiorentini.

29 novembre - Napoli. Ieri sera mi sono divertito al Teatro Fiorentini ed ho riso molto alla farsa che si rappresentava: *La tombola.* Questa mattina prima di tutto sono andato allo Stato Maggiore di Sirtori, ove mediante Rubini potei presentarmi al maggiore De Meritens che tosto mi nominò scrivano presso il mio Tribunale, rilasciandomi una lettera di nomina. Insieme ad Asquini, Invernizzi e Bortolotti ho passato allegramente la giornata; siamo stati a Capodimonte; in questa gita mi persuasi maggiormente che per quante città avrò a girare non troverò più Napoli. Questa sera andremo al Teatro S. Carlo a sentire il *Giuramento*, opera del maestro Mercadante (24). Bortolotti ha delle piastre.

30 novembre - Caserta (ore dieci pomeridiane) dalla mia camera. Partiti con Bortolotti ed Invernizzi da Napoli alle nove antimeridiane in « cittadina » arrivava costì alle dodici meridiane. Andato in ufficio dovetti tosto portarmi col segretario a leggere la sentenza di venti anni di lavori forzati ad un soldato accusato di furto a mano armata, il quale dopo sentita la sentenza disse che lui non l'accettava. Questa sera nacquero delle risse fra garibaldini e questi paesani, ed ancora continuano.

Il Teatro S. Carlo mi ha incantato. Qui non si sa cosa sia freddo; abbiamo una temperatura di settembre, tutto verdeggia pei campi lavorati ove nascente è il frumento, la fava ed altri grani, e l'erba fresca come in primavera. Questa è terra celeste, eppure per l'infamia del governo passato la

miseria si fa sentire più che da noi, nella bassa classe; basti osservare la quantità smisurata di mendicanti che continuamente si ha d'intorno.

1 dicembre - Caserta. Ieri nelle prime ore della notte nacquero delle risse fra i garibaldini ed i paesani di qui; ne rimasero cinque o sei morti e dei feriti che pare fossero causati da alcuni malintenzionati garibaldini che approfittando del tumulto scassinarono delle porte, saccheggiarono e ferirono. Oggi tutto il giorno, pel fatto di questa notte, insieme al giudice Basile siamo occupati a perquisire, indagare e far arrestare quei soldati su cui possono cadere dei sospetti. Oggi ho ritirato la paga dei dieci ultimi giorni: piastre 5, 44 bajocchi. La sera come il solito. Pattuglie numerosissime girano per la città. Ho scritto a mio padre dandogli notizie confortanti sul conto mio.

2 dicembre - Caserta. Tutto il giorno occupato per processi riguardanti il fatto della notte del trenta prossimo passato. Bortolotti ha ritirato l'entrata in campagna, più gli arretrati: in tutto 95 piastre; io godo con lui.

3 dicembre - Caserta. Dalle otto antimeridiane alle quattro pomeridane non ho fatto altro che scrivere esami di Calabresi difficilissimi ad intendere per il loro dialetto. La sera passata allegramente con Bortolotti ed Invernizzi.

4 dicembre - Caserta. È l'ora una pomeridiana e sono qui in ufficio e non avendo altro da fare mi occupo nella lettura del gran pensatore Machiavelli, il *Principe*. Oggi la Divisione Bixio parte per Napoli ove s'imbarcherà; del mio ufficio vanno in congedo le ordinanze e lo scrittore provvisorio Nazzari di Pavia.

Nove pomeridiane. Dalla mia camera nel palazzo reale. Oggi tra il tempo piovoso e vedere partire contenti e beati quei volontari che ritornano nel seno delle loro famiglie, ho avuto una giornata melanconica. Ah! come desidero quel giorno in cui potrò riabbracciare i miei più cari ritornando all'amata Fanna. Questa mattina ho scritto a mio padre mandando la lettera mediante Colloredo ad impostare a Milano. Ho avuto quattro piastre da Bortolotti.

5 dicembre - Caserta. Sono stato alle carceri tutta la mattina insieme al segretario a fare degli esami a degli imputati ed uno l'ho fatto io da solo. Poscia andato a pranzo al solito luogo ove si comincia a mangiar bene non essendovi più tanto concorso. La sera con Bortolotti ed Invernizzi e con quest'ultimo ho giocato a bigliardo dopo alcuni mesi che non prendevo la stecca in mano, cioè fino da Patti in Sicilia. Sempre più mi diventa noiosa la vita lungi dai miei paesi non solo, ma di non poter per ora andarvi. Non passa ora che non corra il pensiero alla mia famiglia, ai parenti, agli amici, al Friuli, a Padova. Oh quanto si stava bene in questa città; benché io allora fossi amareggiato da fresco dolore, dalla perdita di mia madre, perdita che mi veniva al pensiero affliggendomi sempre nei momenti cattivi di questa campagna, quand'era al fuoco, quand'era di avamposto, di sentinella di notte, nelle marcie, nei momenti che melanconico stava riposando sul nudo terreno, stanco ed affamato.

Da parecchi giorni costì il tempo è cattivissimo, pioggia ed umidità. Scrivo dal mio letto. Ed ora tutti ricevono il premio delle loro fatiche ritornando a godere la pace domestica; solo i disgraziati veneti, dopo di avere sofferto e sacrificato come gli altri e forse più per la libertà d'Italia, sono condannati a vivere esuli ed a vedere il loro povero paese ancora sotto il barbarico dominio.

6 dicembre - Napoli. Partito da Caserta in carrozza alle due pomeridiane arrivato a Napoli alle cinque pomeridiane. Sono andato subito allo Stato Maggiore di Sirtori per avere un ordine di ritirare l'entrata in campagna, non l'ho trovato. La sera con gli amici Asquini, Andreuzzi (25), Navarons, Bossetto, Pividori e Toson, tutti friulani (26).

7 dicembre - Napoli. Questa mattina ho parlato col Capo di Stato Maggiore De Meritens per l'entrata in campagna; mi ha risposto essere inutile un suo ordine dal momento che io ero stato nominato scrivano.

Trovati gli amici friulani che fra giorni partiranno per la Lombardia, avevo risolto di domandare il mio congedo, quando, imbattutomi in Marzuttini ed avvisatomi esservi una lettera mia alla Posta, in tutta fretta andai a ritirarla e tremante l'apersi e lessi poche gentilissime ed amichevoli righe del sig. Giuseppe Arrigoni di ..... ed accluse trovai due lettere, una di mio padre, l'altra dell'amico Carlo Cassini (27), che, leggendole, mi venivano le lacrime dalla consolazione. La lettera di mio padre mi ha distolto dall'idea di domandare il congedo; ho quindi risolto di fermarmi.

Caserta. Partito da Napoli a mezzogiorno sono arrivato a Caserta alle tre pomeridiane. Portatomi all'ufficio l'ho trovato trasportato al piano terreno nel medesimo cortile del palazzo reale; mi vi sono fermato poco e per via ho trovato l'avvocato fiscale maggiore Bissani e Bortolotti; sono stato con loro fino a sera a fare una passeggiata, indi, con quest'ultimo, a pranzo e la serata insieme ad altri amici. I giorni passati non potevo mai darmi pace per non saper nulla da molto tempo da casa; questa sera sono contento non essendo neppur tormentato dall'incertezza se dovevo domandare il congedo ché come foriere maggiore avrei avuto la gratificazione di 450 franchi, oppure rimanere. La lettera del sig. Arrigoni aveva questo indirizzo: « Sig.r Alfonso Marchi etc. - pressante, essendo il Sig.r Alfonso Marchi milite dell'Eroe del Mondo Giuseppe Garibaldi ».

Ore dieci di notte. Benché oggi abbia lette e rilette quattro o cinque volte le due lettere datate da Fanna, pure questa sera non ho potuto risolvermi a smorzare il lume senza rileggerle di nuovo e sentirmi gonfiare il cuore nel pensiero che, dal canto mio, ho reso contento mio padre. Soltanto mi hanno disgustato quelle ultime righe in cui dice il numero di leva estratto per conto mio essere il 45 e che sarà costretto a pagare la tassa di 2200 fiorini. Questa sera mi sono fatto dare due piastre da Bortolotti.

8 dicembre - Caserta. Questa mattina, dopo di aver aiutato il giudice Emmanuele Basile a registrare i processi, sono andato con lui in « cittadina », sotto una dirottissima pioggia, a Maddaloni per fare degli esami e non avendo trovato coloro che cercavamo, dopo aver loro lasciato l'ordine che si portino al più presto a Caserta, siamo ritornati costì. In questi paesi,

ove le vie sono tutte selciate di pietra, quando piove si cambiano in torrenti.

Non ho mai veduto battere i cavalli con tanta crudeltà come i vetturini napoletani, come pure non ho veduto quasi nessun cavallo che non abbia le ginocchia rotte, specialmente a Napoli. Ogni due passi si vede cadere un cavallo ed il vetturino, senza minimamente scomporsi, lo fa rialzare mediante la sferza, e avanti.

Questa sera non avendo trovato Bortolotti sono stato a giocare al bigliardo con Invernizzi, ed avendo ritardato ho dovuto venire a dormire al padiglione ove, da quasi un mese, ho l'alloggio di ufficiale.

9 dicembre - Caserta.(ore dieci di notte) dalla mia camera nel palazzo reale. Da due tre giorni a questa parte, cioè da dopo che ci siamo trasportati nell'appartamento ove prima stava l'Auditorato generale, abbiamo ogni mattina la colazione di salame, formaggio, frutta, vino e fichi, cosicché io sto all'ufficio dalla mattina fino alle quattro pomeridiane, ed in tutto questo tempo non ho occasione di spendere neppure un bajocco. Il segretario ed il giudice sono andati a Napoli, lasciandomi solo con pieni poteri riguardo all'ufficio. Questa sera l'ho passata allegramente coi soliti due amici Bortolotti ed Invernizzi.

Oggi è stata una orribile giornata, vento e pioggia dirotta accompagnata da tuoni, senza però sentire menomamente freddo.

10 dicembre - Caserta. Ore dodici meridiane. Or ora ho da solo esaminato due signori di Maddaloni. A dire il vero per essere i primi esami che da solo abbia assunto erano un po' difficili, peraltro ritengo di avermela cavata discretamente. Secondo ciò che ho inteso, tra due, tre giorni i Tribunali si porteranno a Napoli; cambiamento molto da me desiderato perché sono stanco di dimorare a Caserta quantunque ora sia ritornata la pace e tranquillità in questo paese, non essendovi quasi più garibaldini. Si dice inoltre che ora avremo due mesi di permesso con paga antecipata. Questi due mesi io li passerò a Napoli e suoi dintorni occupandomi totalmente ad esaminare questi luoghi di paradiso. Ne « Il Paese » (giornale politico) ho letto che l'Austria sembra apparecchiata ad un mutamento radicale della sua politica, cioè cederebbe il Veneto mediante un compenso in danaro od in terre a Vittorio Emanuele, e che si prepari a ritornare alle istituzioni del 1848, domandando poscia l'alleanza italiana; tutto ciò per abbattere la preponderanza francese in Europa. Ciò sarebbe desiderabile ed io non sono lontano dal crederlo guardando le interne condizioni che travagliano la Austria.

Questa mattina ho dormito saporitamente sin dopo le nove; alle undici una sontuosa colazione in ufficio, che credo ci venga dal Municipio; quello che è di certo che non si paga un bajocco.

Osservo che in questi paesi il nome Alfonso è comunissimo, ereditato ritengo dagli Spagnuoli.

La sera, dopo essere stato tutto il giorno solo in ufficio, fino alle quattro e mezza pomeridiane, al bigliardo coi due soliti amici.

11 dicembre - Caserta. Oggi finalmente il tempo è ritornato bello. Tutto il giorno all'ufficio perché solo. Alle quattro pomeridiane sono ritor-

nati da Napoli il segretario ed il giudice ed io vo a pranzo. Il segretario mi ha dato buone speranze riguardo al ritiro della entrata in campagna. Alle sette pomeridiane ritornato a casa ed ho passato allegramente la sera col segretario ed il giudice in compagnia di una gentile signorina e del cassiere della nostra Divisione, mangiando castagne e bevendo.

12 dicembre - Caserta. Alzatomi appena giorno mi sono messo a lavorare per ordinare tutti i processi e soltanto ora, che sono le quattro e mezza pomeridiane, esco dall'ufficio. Di nuovo sono rimasto solo perché gli altri due sono ritornati a Napoli per far degli esami. Piove. Essendo andati a Napoli Bortolotti ed Invernizzi questa sera sono rimasto solo. Sono stato a teatro a sentire la *Cieca di Sorrento,* e mi sono divertito molto.

13 dicembre - Caserta. Alzatomi dopo le nove ho lavorato a fare il giornale ai processi fino a questo momento; ora vado a fare una passeggiata e poi a pranzo: sono le quattro pomeridiane suonate. Non passa giorno che non pensi alla mia famiglia; quando è la sera mi immagino la solita conversazione in casa mia: vedo il papà a cavalcioni del focolare, al suo solito posto, dirimpetto a lui, il parroco, ai loro lati mio fratello, Carlo Cassini ed altri, e li sento parlare sul mio conto e non cessare di desiderarmi vicino a loro.
La sera ho trovato Bortolotti ed Invernizzi, venuti in quel momento da Napoli e con loro me la sono passata allegramente fino a che sono andato a letto.

14 dicembre - Caserta. Ho continuato il lavoro incominciato ieri. La sera insieme a vari amici sino a mezzanotte in una bottiglieria, discutendo su vari argomenti. Secondo « Il Paese », giornale napoletano, pare che si stia trattando la cessione della Venezia non solo, ma un'alleanza italo-austriaca contro i disegni perturbatori della Francia.

15 dicembre - Caserta. Alzatomi alle dieci antimeridiane ho continuato e terminato il lavoro incominciato due giorni fa. Ora sono prossime le quattro, aspetto Bortolotti e poi me ne esco. Ho 20 bajocchi in tasca, per buona sorte ne ha molti Bortolotti. Non so come spariscano insensibilmente le piastre in questi paesi dove si potrebbe vivere con pochissimo, e tutti sento lamentarsi a tal proposito. I venditori approfittano troppo ed i militari in genere sono talmente generosi e fanno sì poco calcolo del denaro che spendono una piastra come fosse un franco.

16 dicembre - Caserta. Oggi insieme a Bertossi e Morgante allegramente.

17 dicembre - Napoli. Questa notte hanno dormito nella mia camera Bertossi e Morgante. Oggi alle dieci antimeridiane siamo partiti da Caserta in « cittadina » e siamo arrivati. La sera con Andreuzzi.

18 dicembre - Napoli. Sono stato all'Auditorato per ritirare le mie competenze; non hanno denari. Oggi mi sono divertito immensamente cogli amici in questa celeste città.

19 dicembre - Caserta. Partito da Napoli colla locomotiva alle dieci sono giunto costì alle undici e un quarto; subito mi sono messo a lavorare per copiare i tre registri, ora ho terminato e parto di nuovo per Napoli. Arrivato a Napoli alle sette di sera, portatomi all'Auditorato generale mi furono date 10 piastre in acconto del mese. La sera cogli amici.

20 dicembre - Napoli. Ho ritirato l'entrata in campagna che è di 400 franchi. La sera ho comprato un vestito completo da borghese spendendo 28 piastre, un paio di stivali di pelle di capretto per due piastre e mezza. Ho ricevuto lettera da mio padre e gli ho risposto.

21 dicembre - Napoli. Alzatomi sono andato assieme a Navaròns a fare un bagno all'Hotel de Rome, poscia mi sono cambiato di tutto vestendomi da borghese, tenendo solo il berretto da sottotenente.

Sono stato al Castello dell'Ovo ad esaminare un capitano. La serata cogli amici friulani.

22 dicembre - Caserta - ore otto pomeridiane. Andato questa mattina all'Auditorato a presentare la mia dimissione mi si pregò di volerla protrarre essendovi molto da lavorare e mi si fece avvertito di portarmi al Tribunale della 15ª Divisione ove era trasferito. Ho comperato un orologio ad àncora coi minuti secondi per sette piastre; ho fatto altre spesine, ho dato ad un buon amico otto piastre, ho fatto dei regali, in modo che di 88 piastre che ho ritirato fra il giorno 13 ed il 20 ora ne ho 12. Partito da Napoli alle tre pomeridiane colla ferrovia, alle quattro e mezza era a Caserta insieme a Timai che subentra al mio posto. Trovato Bortolotti è rimasto incantato nel vedermi in tanto lusso e saputo che domando la dimissione tenta di dissuadermi. Questa mattina, prima di ogni altra cosa, Pividori, Andreuzzi e Navaròns mi hanno condotto con loro.

23 dicembre - Caserta. Nelle ore antimeridiane mi sono portato al Tribunale della 15ª dove non avendo trovato nessuno ho scritto le mie dimissioni e preparata al posto dell'Avvocato.

Alle due pomeridiane uscito insieme ad Invernizzi e Bortolotti. La sera a teatro a vedere le *Memorie del Diavolo,* insieme a Bortolotti, Scarpa (28) e Timevi (o Timai?). Ho concertato con Scarpa di viaggiare assieme fino a Pavia.

24 dicembre - Caserta. La vigilia di Natale. Ore due pomeridiane. Sono solo in un piccolo caffè e per non saper che fare sto ozioso guardando a giocare a bigliardo e così aspettare l'ora del pranzo che ieri ho ordinato per le tre e mezza, cioè una gallina giovane e quello che ci sarà per il resto. Corro col pensiero alla mia famiglia e vedo mie sorelle affacendate nel preparare il pranzo tutto d'olio.

Dal letto - ore nove pomeridiane. Questa notte sono in camera coll'amico Scarpa nel palazzo reale; camera riccamente ammobiliata; tutto il dopo pranzo con lui. Questi giorni, essendo ammalato, non vado all'ufficio.

Da due, tre sere a questa parte qui a Caserta non fanno altro che sparare cogli archibugi ed accendere ed accendere scaracavalli per festeggiare

la nascita di Gesù Cristo. Il tempo continua ad essere piovoso ed oggi fa un po' freddo.

25 dicembre - Caserta. Il giorno di Natale. Tutta la notte disturbato da continui spari di fucile. Scrivo dal balcone della mia camera che guarda sul parco; tutto verdeggia d'aranci e limoni, i frutti dei quali, già maturi, coprono le fronde ed il terreno.

Questa sera mi porterò a Napoli con Scarpa, ove mi fermerò fino a che avrò ottenuto la dimissione. Come mi dispiace di abbandonare questi paesi.

Ore nove pomeridiane. Napoli. Partito colla ferrovia insieme a Scarpa da Caserta alle sette pomeridiane giunsi costì. Un'ora dopo sono andato a letto all'Albergo de' Fiori in Largo dei Fiorentini.

26 dicembre - Napoli. Alle dieci antimeridiane sono stato all'Auditorato per vedere della mia dimissione e per riscuotere dei danari. In quanto alla dimissione il segretario Romagnoli mi ha consigliato ad aspettare di presentarla quando sarò guarito e che potrò partire per così riscuotere la paga; in quanto ai denari ha detto che manderà all'albergo un acconto del mese. Difatti la sera alle tre pomeridiane il padrone dell'albergo mi ha consegnato dieci piastre. Gran parte del giorno ritirato in camera. La sera essendo andato al Teatro Nuovo coll'amico Scarpa dovetti uscire e ritirarmi a letto.

27 dicembre - Napoli. Uscito dall'albergo alla una pomeridiana insieme a Scarpa, andai a mangiare qualche cosa al Restaurant de Naple, poscia in « cittadina » a due cavalli siamo andati a vedere la villa del Duca di Rocca Romana, incantevole per il buon gusto con cui è tenuta; vi si trova una quantità di uccelli imbalsamati e vivi, tra cui una vecchia aquila, un avvoltoio, uno struzzo della mia altezza e più, dei pavoni tutti bianchi ed altri di paesi lontani, in una spettacolosissima grotta in cui si danno feste da ballo, che tócca il mare; altri lavori rustici e una vasca per pesci. Questa villa si trova sulla strada di Posillipo. Poi abbiamo continuato la passeggiata fin sotto Pozzuoli e siamo ritornati in città per un'altra parte passando sotto un magnifico tunnel della lunghezza di mezzo miglio; passeggiata che non lascia invidiare nessun'altra. Sempre più mi innamoro di questa città.

Paolo Scarpa, da Fossalta di Portogruaro, garibaldino dei Mille. Passò il Natale del 1860 col Marchi che frequentò fino alla di lui partenza per l'Alta Italia.

28 dicembre - Napoli. Fino alle tre pomeridiane cogli amici Bertossi e Morgante che si sono imbarcati per Genova; poscia ritiratomi a casa ho letto il libro delle *Memorie Politiche* di Orsini fino a sera.

Trovato Scarpa ritornato da Caserta, mi ha fatto arrabbiare dicendomi che io lo aveva obbligato a condurre da qui a Pavia un giovan garibaldino che si trovava ammalato all'ospedale di Caserta, e che per conseguenza mandava a monte il nostro viaggio per Livorno.

Non avendo trovato biglietti al Teatro Fiorentini ci siamo ritirati in camera alle otto pomeridiane ed io sono a letto.

29 dicembre - Napoli. Uscito di camera alle due pomeridiane dopo aver avuto una visita del medico, Bortolotti mandato da Lombardi, e dell'amico Ravenna che mi ha dato buone nuove quanto agli arretrati a me spettanti. Andati a pranzo all'Armonia con Scarpa, poi ritornati in camera e di là al Teatro Fiorentini ove si rappresentava *La casa nova* di Goldoni mi sono abbastanza divertito; da ultimo a letto. Il tempo continua piovoso, da questa sera fa un po' di freddo. Oggi un anno a quest'ora era a letto nella camera a Fanna che non poteva dormire dovendo l'indomani emigrare. Oh! dolce cameretta, quando tornerò ad abitarti?

30 dicembre - Napoli. Uscito alle due pomeridiane di camera, al caffè, a pranzo e la sera al Teatro Fiorentini.

31 dicembre - Napoli. Questa mattina sono stato all'Università per fare gli esami di secondo anno di legge ed iscrivermi al terzo; ciò per precauzione. Mi hanno detto di tornare giovedì. Il restante del giorno quasi sempre in camera a leggere *I misteri dell'inquisizione di Spagna,* e ciò perché tanto io che l'amico Scarpa siamo con pochi bajocchi. La sera al solito teatro.

Siamo all'ultimo dell'anno 1860: come questa sera un anno fa mi trovava a Verona all'Aquila Nera con Venuti. Dio sa ove mi troverò ai 31 dicembre del 1861.

1861

1 gennaio - Napoli. Nulla di particolare, come i giorni antecedenti. Scarpa ha trovato delle piastre.

2 gennaio - Napoli. Sono senza denari, e dire che sono creditore verso l'Intendenza di 300 franchi. Il dopo pranzo con Asquini. La sera a teatro a sentire l'*Amleto* con Salvini; mi piaceva più Rossi.

3 gennaio - Napoli. Tutto il giorno senza un bajocco; Asquini mi ha pagato il pranzo, Bortolotti la cena; la sera con loro ed il compagno di camera Scarpa. Bortolotti ha dato le dimissioni ed ho stabilito di andare in Lombardia per terra con lui.

4 gennaio - Napoli. Oggi ho ritirato piastre 52,76 per arretrati di

soprassoldo. Ho comperato due camicie e sei colli. La giornata passata allegramente con Asquini e Bortolotti. La sera con questi fino alle due di notte alla solita osteria.

5 gennaio - Napoli. Questa mattina uscito con Bortolotti, mio amico di casa, tutto il giorno con lui e con l'avvocato fiscale Bissoni e col segretario Perlasca. La sera con essi al Teatro del Fondo (francese). Si sta tanto bene sotto questo cielo che sarebbe un peccato abbandonarlo per andare nell'Alta Italia; perciò prolungo la presentazione della dimissione.

6 gennaio - Napoli. La giornata e la sera con Asquini.

7 gennaio - Napoli. Tutto il giorno con Asquini che ha ritirato finalmente oggi la gratificazione dovutagli; gli ho fatto garanzia alla Polizia, come pure, l'altro ieri, per Gio-Batta Del Monaco. La sera con Asquini al Teatro Fiorentini ove si rappresentava *Il Vecchio Caporale,* dramma commoventissimo fino alle lacrime. Ora sono a letto.

8 gennaio - Napoli. Oggi sono a letto. Asquini che è venuto a trovarmi mi ha detto che fuori girano numerose pattuglie; per governare questo incontentabile popolaccio ci vorrebbero i mezzi che diceva necessari Giuseppe Bonaparte: forca, peste e farina. Scarpa, che oggi si sentiva un po' meglio, è andato a Caserta e fino a domani non torna, in maniera che solo sono rimasto; il capitano convalescente va anche lui fuori di casa. Alle cinque pomeridiane è venuto a trovarmi Del Monaco; stanco di stare a letto ho risolto di andare con lui al vicinissimo teatro. Difatti alle otto mi sono alzato e vi sono andato divertendomi molto. Ora sono a letto di nuovo; sono le undici e tre quarti.

9 gennaio - Napoli. Ore dodici meridiane, dal letto. Passo il tempo leggendo *I Misteri dell'inquisizione di Spagna.* Suono di bande e colpi di mortaretti mi offendono l'orecchio: è il busto d'argento di S. Antonio Abate che in processione viene portato per la città; tale processione deve girare tutte le strade ed i vicoli della città impiegando venticinque giorni, come ogni anno.

È tornato Scarpa. La sera visita d'amici; ho letto e terminato *I misteri dell'inquisizione di Spagna.* È mezzanotte, smorzo la candela.

10 gennaio - Napoli. Alzato in camera. Sono stanco di non poter uscire; unico vantaggio che invece di spendere cinque, sei piastre ne spendo una. Scarpa mi fa compagnia col palloncino. Asquini è partito per Livorno.

11 gennaio - Napoli. Il medico non è stato. Ora che ho dei danari in abbondanza e che potrei godere di tutto ciò che offre questa grande città e suoi dintorni, sono costretto a star qui sdraiato in un letto da mattina a sera e noiosamente passare le ore perché anche di leggere ho poca voglia.

Scarpa è andato a S. Maria; tornerà questa sera.

Fino a mezzanotte ho parlato con Scarpa quasi sempre su argomenti riguardanti i nostri paesi e le nostre famiglie.

12 gennaio - Napoli. Stamane fra le salve dell'artiglieria arrivò il nuovo governatore, il Principe di Carignano. Vedremo se questo popolo incontentabile sarà contento.

Ora sono alzato in camera, solo perché Scarpa è ritornato a S. Maria. Ho scritto a mio padre mediante Arrigoni di Partinico.

Ore sette pomeridiane. Tutto il giorno solo come un cane; soltanto il cameriere Beppino di quando in quando viene a vedere se mi abbisogna qualcosa. Tristi pensieri mi addolorano: la perdita del mio più caro amico, Miani ed il non poter sapere come l'abbia terminata.

13 gennaio - Napoli. Il cameriere Beppino mi ha servito bene; gli ho dato una piastra di mancia. Scarpa è ritornato questa mattina.

14 gennaio - Napoli. Nella mattina ero tanto debole che essendomi alzato venni meno e dovetti tornare subito a letto. Il medico mi ha raccomandato di aver pazienza e di stare a letto. Non credeva mai di essere un ammalato così sensibile e facile ad avvilirmi. Tutto il giorno e la sera visite di amici: Bortolotti, Invernizzi, Pezzè (29), Di Lena, Ravenna.

15 gennaio - Napoli. Nel giorno e alla sera lunghe visite di molti amici.

16 gennaio - Napoli. Scarpa a S. Maria; ho avuto compagnia per qualche ora; del resto solo immerso in melanconici pensieri. La sera visita solita di Pezzè ed anche Del Monaco. Dei volontari della spedizione Medici si è calcolata la perdita del sessanta per cento.

17 gennaio - Napoli, ore dodici di notte. Il medico non è stato neppur oggi. Visite come gli altri giorni. Scarpa, che è andato questa mane a S. Maria non è ritornato. Tutta la sera compagnia, anche adesso è qui il capitano Guerita che sta scrivendo e che non si è ancora ritirato nella sua camera.

18 gennaio - Napoli. Il medico non è stato. Le solite visite più una della bottigliera donna Giovanna. Scarpa ritornato portando invece di quattrocento piastre otto piastre, ed io sono con due non avendo ancora ritirato la quindicina ed il padrone dell'albergo diffidente vorrebbe essere pagato.

19 gennaio - Napoli. Ho saputo che il medico è andato a Caserta. Mi sono alzato a mezzogiorno e seduto in una poltrona sono stato fino alle quattro e mezzo. Compagnia come il solito.

20 gennaio - Napoli. Visita del medico. Mi ha salutato partendo oggi per Milano ed io l'ho ringraziato di ogni sua cura. Mi dicono che vi sia una circolare del Ministro che ordina che tutti gli ufficiali garibaldini che

non hanno brevetto avranno solo tre mesi di paga colla dimissione e quattro franchi al giorno fino che restano in forza. Vedrò come andrà per mio conto. Sono stato alzato fino a sera. Tornato a letto ho avuto compagnia fino ad ora tarda.

21 gennaio - Napoli. Tutto il giorno in letto. Ho pagato il cameriere che mi mantiene e sono rimasto senza un bajocco; ancora non sono stato pagato questo mese.

22 gennaio - Napoli. Oggi ho potuto finalmente ritirare la quindicina: piastre ventuna. Gran parte del giorno solo. Scarpa è andato a S. Maria.

Ore otto pomeridiane. Scarpa è ritornato con venti piastre.

23 gennaio - Napoli. Tutta la giornata solo quasi sempre e anche la sera senza visite. Sono stato alzato tre ore.

24 gennaio - Napoli. Scarpa questa mane è andato a Caserta e la sera è ritornato; ho avuto la compagnia dell'amico Del Monaco quasi tutto il giorno e la sera altri amici.

Quante volte al giorno dal letto corro col pensiero alla mia famiglia; m'immagino d'esservi in mezzo, oppure sogno di comparirvi improvvisamente ed inaspettato.

25 gennaio - Napoli. Sono un po' preso dalla malinconia. Quasi tutto il giorno alzato in camera.

26 gennaio - Napoli. Mi sono alzato alle undici antimeridiane. Due ore dopo, per istigazione di Scarpa e del cameriere sono uscito di casa ed in carrozza sono stato a pranzo in via Chiaja e poscia lungo quella ridente riviera, fino a sera. Ritornato in camera, visite di Bortolotti, Invernizzi, Perlasca.

27 gennaio - Napoli. Alzatomi sono stati in camera godendo per quasi tutto il giorno e la sera la compagnia degli amici di ieri sera. Scarpa è andato a S. Maria a ritirare la dimissione: ritornato la sera. Coricato dopo le otto.

28 gennaio - Napoli. Alzatomi in camera, in compagnia di amici fino all'una e mezzo pomeridiane, poscia in carrozza con Scarpa e Venso la solita celebre passeggiata alla riviera di Posillipo. Indi a pranzo dal Visentino, minestra di riso alla casalinga e tutto il resto. Ritornati in camera al far della sera. Ho scritto ad Olvino a Ferrara; se potessi vederlo nel mio viaggio sarei contentissimo. Il tempo da alcuni giorni mi è favorevole, il sole riscalda come il mese di maggio da noi.

29 gennaio - Napoli. Passeggiata di tre ore in carrozza con Invernizzi sui colli ameni che toccano Napoli; divertito immensamente. Sempre più mi persuado che Napoli è la città più deliziosa del mondo. Poscia a

pranzo dove trovai Scarpa e Venso. Con questi due ho preso un palco ai Fiorentini e la sera a teatro a ridere.

30 gennaio - Napoli. Uscito di casa alle dodici meridiane in « cittadina » con Scarpa, girato qua e là come il solito; la sera in camera fino ad ora di teatro ove mi sono divertito a sentire la *Fiammina* da Salvini, Taddei, la Sadowschi ed altri. Oggi ho fatto avvisare Romagnoli che inoltri la dimissione mia.

31 gennaio - Napoli. Alzatomi alle sette antimeridiane sono andato con Invernizzi a bordo del vaporetto « La Cometa » dove, dopo essere stati due ore fermi aspettando di partire per Capri, non so con quali scuse ci hanno rimandati a terra; eravamo in tre passeggeri. Presa una « cittadina » con Invernizzi abbiamo girato quattro ore sopra i colli di Napoli e poscia, scesi a Bagnoli. Quanto belli sono questi dintorni. La sera in camera con gli amici fino alle dieci. Oggi ho sempre avuto in mente il mio gran amico, il povero Miani.

1 febbraio - Napoli. Ho avuto la dimissione ed anche il mandato. La vita solita; la sera a teatro.

2 febbraio - Napoli. Sono stato all'Intendenza; non sono arrivati al mio numero. Ho ritirato la quindicina: piastre 26,89. Pranzo in mia camera; ho invitato Romagnoli, Ravenna, Scarpa e Venuto, un altro ufficiale. La sera a teatro in palco di secondo ordine.

3 febbraio - Napoli. Ho ritirato la gratificazione: seicento franchi. Passeggiata in carrozza in via Chiaja come al solito. La sera al Teatro Nuovo all'opera buffa.

4 febbraio - Napoli. Con Bortolotti, Invernizzi e Scarpa tutto il giorno; la sera in palco ai Fiorentini. Ho pranzato riso e bisi dal Vicentino.

5 febbraio - Napoli. Niente di importante; a pranzo a tavola rotonda all'Hotel de Rome. La sera a sentire la *Virginia* ai Fiorentini.

6 febbraio - Napoli. Gita a Pozzuoli con Scarpa; grotta di Posillipo lunga 1000 metri; tempio di Serapide, lago Lucrino, terme di Nerone — dopo ho preso un bagno a vapore; avanzi del palazzo di Nerone, lago di Averno, rovine del tempio di Plutone, grotta della Sibilla, ruine di Cuma, monte nuovo comparso nel 1535 da una eruzione vulcanica sprofondando un paese. Alla grotta della Sibilla abbiamo incontrato due ufficiali regolari (30); con loro pranzato a Pozzuoli; ritornati a Napoli.

7 febbraio - Napoli. Ho fatto il contratto d'un orologio con catena con Mulinari da Firenze, che mi ha invitato ad una festa da ballo per questa notte. È giovedì grasso e non si vede che qualche lazzarone mascherato che domanda la carità.

8 febbraio - Napoli. La notte scorsa alla festa da ballo in casa privata; io però ho dovuto accontentarmi di star a vedere ed a discorrere colle signorine; gli amici Scarpa, Bortolotti, Invernizzi ballavano. Una ballerina mi colpì un pochettino; pare che corrisponda. Il giorno con Mulinari, da cui ho comprato l'orologio a catena per settanta franchi, il mio l'ho dato a Scarpa per otto piastre. La sera al Teatro del Tendo col maggior Panigai, Scarpa, Invernizzi, Mulinari. Panigai dorme nella nostra camera.

9 febbraio - Napoli. Alzatomi alle una pomeridiana sono stato a prendere i miei ritratti in fotografia, dodici per tre piastre e mezzo; poi con Scarpa a fare una visita a due signorine, una delle quali è quella che mi ha ferito alla festa da ballo dell'altra sera. A pranzo dal Visentino, con Scarpa e Mulinari. La sera al S. Carlo a sentir la *Jone* con Negrini tenore; il ballo fiasco! Dopo che sono militare oggi per la prima volta ho voluto giocare al bigliardo; ho perduto sei piastre in due minuti. Bisogna che me la cavi presto da Napoli perché spendo troppo: oggi, per esempio, quattordici piastre.

10 febbraio - Napoli. Con Mulinari invitati per questa notte a un festino privato.

Ore quattro dopo mezzanotte. Sono stato al ballo in casa privata, ben inteso senza ballare; c'era la mia bella Teresa, ho simulato di trascurarla tanto che lei veniva a cercarmi; del resto me la sono passata ragionando di politica, storia e letteratura con un signore calabrese.

11 febbraio - Napoli. Dormito saporitamente fino alle tre pomeridiane. Con Mulinari e Scarpa tutto il giorno, e poscia con essi ad un festino da ballo dove io, dopo pochi minuti, annoiatomi non essendovi la mia bella uscii senza avvisare alcuno e non sapendo dove andare mi portai all'Europa nelle sale da gioco e perdei tredici piastre. Giuro che questa sarà l'ultima lezione in affari di giochi d'azzardo.

12 febbraio - Napoli. Ultimo di carnevale. Niente di straordinario. Questa sera al ballo nel luogo della prima sera... parlerò con la mia cara Teresina, le dirò che l'amo.

13 febbraio - Napoli. Tutta la notte fino alle sette di questa mattina al ballo; fortemente rattristato perché non venne la Teresina essendone impedita dai suoi di famiglia credendo che io tentassi di ingannarla; fuggii arrabbiato dalla festa, andai all'Europa, giocai e perdetti cinque piastre. Ritornato al festino vi trovai gli amici Bortolotti, Invernizzi e Berretta (31) e me la passai con loro meno male. Dormito fino alle tre, andato all'Auditorato venni avvisato che domani si parte. Alle ore sei pomeridiane Napoli sottosopra per la resa di Gaeta; grande illuminazione, andai a salutare la bella Teresa mi sentii raggruppare il cuore nel staccarmi; essa impallidiva e dandomi la sua delicata mano tremava, povera fanciulla!

Ritiratomi in camera alla mezzanotte con Scarpa, Mulinari e Invernizzi ho voluto festeggiare la rottura di tutte le bottiglie che mi hanno

Il Caffè dell'Europa a Napoli nel settembre e ottobre 1860. (Dalla « Illustration » dell'epoca)

servito durante la mia malattia, con della marsala. Ora non ne posso più dalle risa nel vedere il cameriere Beppino ubriaco di marsala.

14 febbraio - Napoli. Dormito fino alle quattro pomeridiane. Pranzo allo « Scoglio di Frisio » con Barnaba (32), Scarpa e con quel pazzo di Mulinari. La sera in conversazione a Capodimonte.

15 febbraio - Napoli. Niente di nuovo per la partenza. Con Mulinari nella solita famiglia fino alle otto pomeridiane, poi trovato Scarpa siamo andati in casa della mia bella. L'ho trascurata affinché soffra meno alla mia partenza. Domani a mezzogiorno si partirà. Quanto mi dispiace. D'altra parte per stare costì mi vorrebbero almeno venti franchi al giorno. Ai tre di questo mese possedeva quaranta marenghi (33), ora ne possiedo dodici senza aver fatto certe spese.

16 febbraio - Napoli. Sono occupato per la partenza. Con Invernizzi e Bortolotti siamo saliti a bordo alle due pomeridiane, ci hanno detto che si parte alle quattro pomeridiane. Ho dato quattro napoleoni a Scarpa ed io sono rimasto con cinque. Alle quattro e tre quarti si partiva sul vapore « Garibaldi ». Il mare ci dà da temere. Addio divina Napoli!

17 febbraio - Dal « Garibaldi ». Durante la notte mare cattivissimo. Io per fortuna ho dormito. Quasi tutto il giorno sdraiato nella mia nicchia pensando ai bei momenti passati a Napoli e a ciò che ho lasciato di caro.

18 febbraio - Genova, ore undici e mezza di notte dal letto. La notte scorsa viaggiato felicissimamente; fino a tardi cogli amici sul ponte a contemplare il bel cielo e cantando in dolce malinconia immersi ci pascevamo di quelle idee meste che in tali circostanze assalgono i giovani. Io pensava alla famiglia, a mio padre, a mio fratello, alle mie sorelle; al mio paese, a Napoli, alla mia Teresina. Che bella notte! Alle sei del mattino ancorati al porto di Genova; alloggiati cogli altri all'Hotel National; gran parte del giorno in carrozza con Invernizzi e Bortolotti per questa amena città che non è però da paragonare alla celeste Napoli, tanto è vero che in principio mi pareva di entrare in una città comune. Ho

trovato Marzuttini vestito da ussaro. La sera in palco al Teatro Paganini.

19 febbraio - Genova. Coi due amici di viaggio sono stato a vedere la villa del marchese Trivulzio Pallavicino; incantevole una grotta artificiale di stalattiti col lago contiguo che si interna. Pranzato colà a Pegli in un gran hotel; ho mangiato dei tordi. Ritornati a Genova per la via di ferro. La sera al Teatro Carlo Felice a sentire gli *Ugonotti*. Domani si partirà per Torino. Sono già annoiato di Genova.

20 febbraio - Genova. Ore una dopo mezzanotte. Giornata piovosa; fino a sera quasi sempre all'albergo. Ho scritto a mio padre domandandogli venti marenghi, ché ne ho bisogno essendo rimasto con due.

21 febbraio - Torino. Partito da Genova alle dieci antimeridiane, arrivato costì alle due e mezzo. La gran bella e pulita città che è Torino! La sera al Teatro Rossini al *Barbiere di Siviglia*.

5 marzo - Da che sono partito da Napoli niente di bene; ho cominciato a sentir la miseria, scarsezza di danaro; oggi dopo aver girato tutto il giorno assieme a Bortolotti per trovar danaro ho dovuto impegnare l'orologio per andare a pranzo alle sei pomeridiane. In questi giorni ho vissuto sempre alle spalle di Bortolotti.

18 aprile - Dopo due mesi di quasi continua bolletta, dopo tanto soffrire la miseria, dopo essere stato costretto ad umiliantissime azioni (in ghetto), dopo tanti debiti, oggi finalmente Bortolotti ha potuto ritirare la dimissione. Pagati tutti i creditori, meno Invernizzi, dispegnati gli orologi, mi pare di essere contento finalmente, tanto più che aspetto il papà di giorno in giorno come dalla lettera di mio fratello a Paroncilli.

6 maggio - Alle dieci antimeridiane Bortolotti mi condusse in camera il papà; giorno di gioia. Spero finalmente di aver finito di soffrire la miseria e la vita oziosissima.

9 giugno - Oggi un anno partiva da Pavia; voglio solennizzare questo anniversario stante che ieri ho ricevuto del danaro per la Franchetti con Cossettini e fratelli Bortolotti. Alla « Madonna del Pilone » a pranzo, bevendo in abbondanza. Qual differenza dalla notte del 9 giugno dell'anno scorso.

10 luglio - Ancora a Torino oziando sempre. La mia vita finora a Torino è stata estremamente noiosa e nel medesimo tempo estremamente variata; variata perché alternativamente, a brevi spazi di tempo, danari in abbondanza e bollette terribili a segno che qualche giorno ho sofferto, insieme all'amico Bortolotti, la fame. Di giorno in giorno attendo venti marenghi; ricevutili partirò all'istante per Firenze, ove mi occuperò e passerò giorni meno pesanti alla mia esistenza.

NOTE

(1) Giacomo Medici (1817-1882), milanese, era stato il difensore del Vascello nell'assedio di Roma del 1849. Per volere di Garibaldi era rimasto a Genova a preparare rinforzi (2ª spedizione) e portò in Sicilia tremila cinquecento volontari e buone armi. Promosso generale, prese parte alla campagna del 1866.

(2) Regi, cioè borbonici.

(3) Enrico Cosenz (1822-1898), da Gaeta. Partecipò alla difesa di Venezia nel 1848-49 e alle campagne successive. Fu ministro della guerra del Dittatore, poi generale dell'Esercito e Capo di Stato Maggiore.

(4) Nel regno di Napoli si chiamavano bajocco alcune monete di rame coniate nel secolo XVIII, che nello Stato della Chiesa erano invece originariamente d'argento.

(5) La sera del 19 agosto Garibaldi dalla spiaggia di Giardini, su due navi con Bixio e quattromila cinquecento uomini, attraversato lo Stretto, sbarcava in Calabria a Mèlito, fra Capo d'Armi e Capo Spartivento.

(6) La corvetta « Veloce » appartenne prima alla flotta napoletana ma il capitano Anguissola che la comandava, la cedette a Garibaldi dopo l'entrata di questi a Palermo. La nave, in omaggio al valoroso ungherese ferito a Palermo, venne ribattezzato col nome di Tukëry.
Di scorta al vapore « Washington » venne a collisione, a causa dell'oscurità, con una barca che trasportava volontari a bordo di questo vapore, e questa venne squarciata. Gli uomini caduti in mare poterono salvarsi eccetto lo studente Luigi Strada che miseramente annegava.

(7) Da qui in poi il diario è tutto inedito.

(8) Antica famiglia di Fanna, ora estinta. Alla famiglia Bellina è tuttora intitolata una piazza di Fanna.

(9) Il colonnello Puppi fu sventrato dalla mitraglia quasi sulla porta di Capua.

(10) Moneta d'argento del regno delle Due Sicilie, di 120 grana.

(11) Consegnato in caserma; privato della libera uscita.

(12) Questa notizia è data sotto la data 5 ottobre nella pubblicazione del 1906.

(13) Marziano Ciotti (1839-1887), Giovanni Battista Bertossi (1840-1865) e Alfonso Luigi Morgante (1835-1911), tutti friulani, sono figure troppo note perché abbiano bisogno di maggiori particolari.

(14) Giuseppe Marzuttini (1840-1912), da Spilimbergo, luogotenente. Prese parte alle campagne 1859 (Ussari di Piacenza), 1860 (Sicilia con la spedizione Medici), Aspromonte 1862 e implicato nell'insurrezione di Navaròns venne condannato a venti anni di carcere duro nella fortezza di Lubiana, ne ebbe condonati dieci e fu liberato nel 1866. Nel 1867 era a Mentana. Era stato studente di medicina a Padova, da dove emigrò in Piemonte, poi abbandonata la medicina si laureò in giurisprudenza e fu magistrato integerrimo. Morì a Bologna.

(15) Vittorio De Tuoni appartenne, col grado di cacciatore, alla 3ª Compagnia del 1° Reggimento 1ª Brigata della 17ª Divisione.

(16) Nota famiglia di Cavasso Nuovo.

(17) Carrozzella da città.

(18) Deve trattarsi probabilmente di Francesco Antonini da Maniago, sergente del 70° Reggimento Fanteria giunto con le truppe piemontesi, anche se il Friuli aveva dato un altro Antonini ai Mille di Garibaldi: Marco Antonini (1834-1895), di Pietro Carlo e della contessa Valburga di Manzano, da S. Daniele del Friuli e morto a Udine.

(19) Carlo Invernizzi appartenne, col grado di cacciatore, alla 3ª Compagnia del 1° Reggimento 1ª Brigata della 17ª Divisione.

(20) Domenico Tuzzi (1831-1910), da Udine, cospiratore. Nel 1859, assieme al fratello Eugenio (1840-1905), si arruolò nei Cacciatori delle Alpi e dopo la campagna nel 4° squadrone Ussari di Piacenza. Raggiunse Garibaldi in Sicilia e combattè al Volturno, nel 1866 si battè sempre fra i garibaldini nel Trentino. Eugenio nel 1859 combattè col 2° squadrone Ussari di Piacenza; passò poi fra le Guide di Garibaldi e quindi nel Reggimento Cavallerie Guide e vi rimase fino a 1864. Nel 1866 combattè con Garibaldi nel Trentino. Il più giovane dei fratelli Tuzzi Giacomo (1843-1911) partecipò alla guera del 1866 col 2° Reggimento Granatieri.

(21) Al momento dell'imbarco, il 10 giugno 1860 sul « Washington », ha fatto parte della 3ª Compagnia del 1° Reggimento 1ª Brigata della 17ª Divisione; poi passò ad altro Corpo.

(22) Francesco Rizzani (1837-1882), da Pagnacco.

(23) Giuseppe Sirtori (1813-1873) era stato sacerdote e finì tenente generale dell'Esercito regolare. Austero come un asceta, calmo, coraggioso, operoso, diede un prezioso contributo, come Capo di Stato Maggiore, alla spedizione che pure egli aveva sconsigliato prima della decisione di Garibaldi. Venne ferito a Calatafimi e due volte a Palermo.

(24) Francesco Saverio Mercadante (1795-1870) compositore musicale. Il *Giuramento* andò in scena alla Scala di Milano il 10 marzo 1837.

(25) Anche la figura di Silvio Andreuzzi, di Antonio, è troppo nota per aver bisogno di maggiori particolari (A. BENEDETTI, *Un centenario: Navaròns 1864*, su « Il Noncello », N. 22, 1964, p. 83).

(26) A questo gruppo di Friulani vanno aggiunti: Marco Miani, Giuseppe Commessatti, Cesare Michieli, Giacomo Bortolotti, Marziano Ciotti, Giovanni Battista Bertossi, Alfonso Luigi Morgante, Antonio Rizzo, Giuseppe Marzuttini, Antonini da Travesio, Giovanni Conte Prata, Francesco Rizzani e Cesare Biglia, già ricordati, e Paolo Scarpa e Barnaba Barnaba che nominerà in seguito.

Girolamo Cella e Mario Luzzatto, padre di Riccardo che prese parte alla spedizione dei Mille, non devono esser stati volontari ma esuli.

Non erano invece Friulani: Vittorio De Tuoni, Bellini, Ravenna, Carlo Invernizzi, Timai, Venuto, Gio Batta Del Monaco, Pezzè, Di Lena, Venso, Panigai e Berretta.

(27) Carlo Cassini (1831-1919) nacque ad Adria da Anselmo e da Caterina di Spilimbergo. Il padre, originario di Fanna, apparteneva a quel ramo della famiglia che, per l'esercizio del notariato, vi si era trasferito da Zoppola, ove risiedeva lo stipite primogenio.

A Fanna Carlo rientrò più tardi, divenendo segretario di quella municipalità e lì si spense. Il nipote di lui, dott. Anselmo, poi prefetto di Gorizia, fu buon poeta crepuscolare nel primo scorcio del nostro secolo.

(28) I fratelli Paolo (1839-1923) e Sante Scarpa (1844-1926), di Agostino, da Fossalta di Portogruaro, presero parte entrambi all'impresa garibaldina, il primo fu ferito al Volturno (med. d'argento al v.m.), pure il secondo, caporale allo Stato Maggiore della Divisione Bixio, venne ferito al Volturno.

(29) Giovanni Battista Pezzè (1838-1914). Studente d'ingegneria a Padova nel 1859, partecipò alla prima guerra d'indipendenza come soldato del 19° Reggimento di linea. Passò poi a Pavia per completare gli studi, che interruppe per accorrere fra i Mille di Garibaldi. Fu promosso sottotenente del Genio (16 giugno), combattè al Volturno. Promosso tenente nel 2° Reggimento del Genio (11 maggio 1865), prese parte alla campagnia del 1866 e infine raggiunse il grado di maggiore.

(30) Dell'esercito piemontese.

(31) Giovanni Beretta o Berretta, col grado di cacciatore, appartenne alla stessa Compagnia cui fece parte il Marchi. Altro Beretta, Paolo, si trovava nella 2ª Compagnia. Più improbabile Edoardo Beretta da Pavia che fu coi Mille di Marsala.

(32) Barnaba-Antonio Barnaba (1833-1914), di Ermanno e di Francesca Perusini, da Buia. Apparteneva a famiglia di patrioti tanto che Domenico e Pietro, suoi fratelli maggiori, avevano partecipato ai moti del 1848 e a tutte le battaglie del Risorgimento.

Nel 1858 da Padova, dove studiava medicina, riparò in Piemonte e il 13 aprile si arruolava nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna combattendo a Palestro e a S. Martino. Con la spedizione Medici sbarcò il 22 giugno in Sicilia assieme a Giacomo Bortolotti, Francesco Asquini, Domenico ed Eugenio Tuzzi e a Checo Rizzani. Partecipò alla battaglia del Volturno con la Divisione Bixio e combattè a Maddaloni.

(33) Moneta d'oro (g 6,451) fatta coniare in Francia a ricordo della vittoria di Marengo (14 giugno 1800), corrispondente ai venti franchi d'oro comunemente detti napoleoni, come quelli successivamente coniati con l'effige di Napoleone I e III.